NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXII N. 94 - Marzo 2000 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia

Questo menhir in contrada Caffariello non c'è più: è stato divelto e trafugato.

NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XXII N. 94
Marzo 2000

Direttore Responsabile
Raffaele Macina
Progetto grafico
Roberto Zecca

Edito da
Nuovi Orientamenti - Associazione Culturale
Rivista fuori commerco, inviata gratuitamente ai soci di "Nuovi Orientamenti"

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del tribunale
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno
Tel. 080/5324486

Indirizzare la corrispondenza esclusivamente a:
Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60
70026 Modugno

In prima di copertina:
Il menhir di Cafariello trafugato (foto A. Longo)
In ultima di copertina:
T. Trentadue: *La maschera*

Stampa:
Arti grafiche Ariete snc - S.S. km 81,100
70026 Modugno - Tel./Fax 080 - 5353705

NICOLA MONGELLI

vendita ed assistenza pneumatici

Via Cesare Battisti, 56/D - Modugno
Tel./Fax: 0805325713

Ai soci di *Nuovi Orientamenti* sarà praticato lo sconto del 10% su ogni prestazione e/o acquisto di pneumatici.

EDITORIALE

1 Cultura o *panem et circenses?*
Raffaele Macina

ATTUALITÀ

4 A Bari una mostra di grande interesse su Bona Sforza
5 A proposito di piatti, di mangiare e sputare
Agostino Di Ciaula
6 Notizie
Renato Greco
7 Il giudizio dei democratici sulla giunta Bonasia
9 Il canto *La palomme* premiato ad un concorso nazionale
Gianfranco Morisco
10 L'amore della storia in una serata di *Nuovi Orientamenti*
Renato Greco
11 La prima chiesa del Duemila
Lello Nuzzi
12 Finzione e realtà sul palcoscenico
Lucia Vitale
32 Istituito il corso serale "Sirio" per il diploma di ragioniere
Francesco De Fino

CULTURA

13 A cavallo del secolo
Margherita De Napoli
14 Requiem per un secolo breve
Gaspare Di Ciaula
16 La satira dotta e popolare delle pasquinate
Vito Lozito
18 Nicola Adelfi, un gentiluomo del giornalismo italiano
Vincenzo Fragrassi
19 Non è necessario andare a Roma
Giacinto Ardito
23 Fiore di camelia
Domenico Giorgio
23 Fine d'anno con ballo
Renato Greco
26 L'agricoltura a Modugno fra passato e presente
Angelo Forte

MODUGNO: LA STORIA LE TRADIZIONI

20 Il concorso "Modugno: la storia, le tradizioni
a cura di Dina Lacalamita
20 Il pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo
22 Il canto dei pellegrini

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESSÈ

22 In pellegrinaggio verso Monte Sant'Angelo
23 E San Michele Arcangelo
Anna Milella
24 Léve, mètte e 'nzacche
Anna Longo Massarelli
30 Il ruolo dell'artigianato nell'economia nazionale e locale
Vito Alberga
31 Il fascino di una antica tradizione
Michele Ventrella

CARTOLINE DI TERRA DI BARI

24 È dolce immergersi nei paesi di Terra di Bari
Ivana Pirrone

LETTERE AL DIRETTORE

32 Un invito dei dipendenti della Tersan Puglia

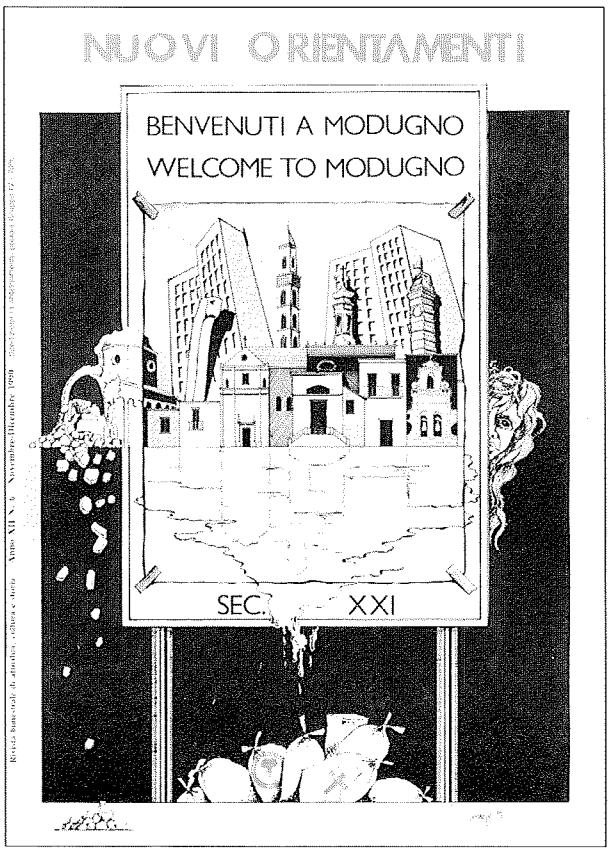
CULTURA O PANEM ET CIRCENSES?

È ormai tempo di una politica che recuperi innanzitutto i beni storico-culturali

Raffaele Macina

Negli ultimi venticinque anni gli assessorati alla Cultura sono diventati sempre più determinanti nel caratterizzare l'immagine e l'essenza stessa di una giunta comunale: da Cenerentola, relegata nei piani bassi dell'attività amministrativa, la delega alla Cultura è divenuta Principessa che, al pari della delega all'Edilizia o quella ai Lavori Pubblici, abita ai piani più alti del potere. Conseguentemente, i capitoli dei bilanci comunali della Cultura sono passati da poche decine a molte centinaia di milioni, e persino, anche per città medie, a qualche miliardo.

Ad avviare questo processo di centralità della politica culturale nei comuni furono le giunte di sinistra varate nel 1975: ancora oggi si ricordano le "estati romane" organizzate dall'assessore Renato Nicolini.



La copertina di Nuovi Orientamenti *del N. 6 del 1990.*

Si trattò di un fenomeno in parte positivo poiché favoriva l'uscita della Cultura dai suoi luoghi "sacri" ed accademici e determinava una fruizione di massa di autentici prodotti culturali che diversamente sarebbero stati appannaggio di pochi, in parte negativo poiché da quel momento in poi fu veicolata, soprattutto nella provincia, l'opinione che fare cultura significasse mettere su un cartellone di iniziative.

Anche a Modugno ci fu l'alba di una politica culturale ad opera della prima amministrazione di sinistra del 1975: fu proprio il prof. Serafino Corriero, non casuale delegato alla Cultura di quella giunta, ad organizzare, fra le altre cose, il primo "Settembre Modugnese" che, pur potendo contare su modestissime risorse (3 milioni circa), prevedeva un programma di ampio e solido respiro culturale.

Fu, quella, una stagione "eroica" che richiedeva non somme ingenti dei bilanci comunali ma energie e dedizione di quanti erano impegnati in modo volontario e gratuito. Con pochi soldi furono attuati a Modugno iniziative culturali e progetti (oltre al "Settembre Modugnese", la riorganizzazione della biblioteca comunale, la sperimentazione nelle scuole materne comunali, ecc.) che ora impegnerebbero chissà quali cifre. Oggi, infatti, i Comuni si riempiono sempre più di mestieranti della cultura, le cui richieste sono sempre più esose.

L'esperienza del 1975 però durò poco: i socialisti, che avevano sottovalutato la delega alla Cultura, la rivendicarono per sé; i dirigenti comunisti, sempre lì pronti a sparare sugli "intellettuali", ben volentieri, al primo rimpasto, scambiarono la delega alla Cultura con qualche povero piatto di lenticchie.

Dopo la giunta del 1975, ad eccezione di alcuni momenti e di pochi assessori, fare cultura a Modugno ha significato per lo più patrocinare le iniziative più diverse, alimentando così la politica dell'effimero che è divenuta sempre più un nuovo emblema della città, quasi una sorta di secondo cardo selvatico.

Se in questi venticinque anni la metà delle somme consumate fosse stata utilizzata per una vera politica culturale, oggi la città disporrebbe di Balsignano forse in buona parte risanata e ristrutturata o del villaggio neolitico valorizzato o ancora di una struttura culturale permanente. Ed invece, Balsignano è lì sempre più esposto alle intemperie; sul villaggio neolitico è sceso il silenzio, tanto che non sono previste altre campagne di scavi; per una struttura culturale stabile speriamo di rifarci nel terzo millennio: il tempo non mancherà!

La situazione oggi non sembra tanto diversa dal passato; semmai c'è da registrare come fatto nuovo l'assegnazione di ingenti somme al capitolo Cultura: il pingue Comune di Modugno, che dispone di cospicue entrate di ICI, può certamente permettersi il lusso di utilizzare in un solo anno anche centinaia e centi-

naia di milioni per alimentare un turbinìo frenetico di attività "culturali".

Eppure, il programma elettorale del sindaco Bonasia prometteva un recupero sistematico dei beni culturali ed anzi affermava che la sua "prima operazione" sarebbe stata "quella di recuperare gli spazi pubblici già presenti ed abbandonati in questi anni di disimpegno" (pag. 5 del programma); oggi, dopo quasi tre anni di amministrazione e a poco più di un anno dalla scadenza del suo mandato, è evidente che la prima operazione della politica culturale della giunta Bonasia non è stata questa: in continuità col disimpegno delle precedenti amministrazioni, si è preferito spendere grandi risorse del Comune in tantissime manifestazioni, troppe perché potessero essere persino seguite e partecipate dai cittadini.

Sepoltura in posizione contratta rinvenuta negli scavi del 1997 nel villaggio neolitico di Modugno.

Certo, qualche passo nella direzione del recupero è stato fatto (la ripulitura della facciata di Palazzo Santa Croce, il restauro del portone seicentesco della Chiesa di S. Nicola e delle due tele della Chiesa Matrice), ma si tratta di interventi di modesta entità che non hanno il respiro della programmazione organica. Anche nel passato non sono mancati interventi di questo genere (la ripulitura della facciata e del campanile della Chiesa Matrice, della Chiesa delle Monacelle, della Chiesa del Purgatorio, diversi interventi a S. Maria di Modugno e a Balsignano), ma non è con interventi di questa natura che si può avviare un programma organico di recupero, che dovrebbe essere il motore e l'anima di una vera politica culturale.

Dopo questi venticinque anni di manifestazioni una cosa dovrebbe essere chiara un po' a tutti: non è più possibile in una città come Modugno, i cui beni culturali versano in condizioni di allarmante degrado, continuare a spendere in un anno somme ingentissime nelle sole manifestazioni che, inevitabilmente, anche contro la volontà dei promotori, finiscono coll'avere una impronta personalistica, se non addirittura elettoralistica.

E allora sarà forse il caso che si allarghi realmente l'orizzonte e si analizzino qui di seguito alcuni possibili interventi che potrebbero conferire qualità e spessore alla programmazione della politica culturale.

1° Archivio Storico Comunale

Nel 1980, non essendoci spazi disponibili, l'archivio storico del Comune di Modugno fu versato all'Archivio di Stato di Bari, con l'intesa che non appena fossero stati ultimati i lavori di sistemazione dei locali a pian terreno di Palazzo Santa Croce, esso sarebbe ritornato nella città. Da quell'anno, nonostante da parte nostra sia stato posto il problema a tutte le amministrazioni, la documentazione storica giace ancora a Bari.

C'è di più: con il direttore dell'Archivio di Stato più volte è stata raggiunta l'intesa di aprire a Modugno una sezione distaccata dello stesso Archivio di Bari che non solo provvederebbe a conservare e a mettere a disposizione i documenti storici della città, ma sarebbe anche punto di riferimento e sede di mostre e convegni periodicamente promossi dalla struttura barese. È superfluo soffermarsi sul valore culturale e didattico che una sede distaccata dell'Archivio di Stato avrebbe per la città.

Ebbene, questa operazione sarebbe a costo zero, poiché il personale verrebbe da Bari, mentre il Comune dovrebbe mettere a disposizione i soli locali. Ed è noto che, per il decremento demografico, ci sono ali intere di diverse scuole che sono inutilizzate, per cui la proposta di apertura di una sezione distaccata dell'Archivio di Stato e del ritorno a Modugno della documentazione storica è certamente nel novero delle cose realmente fattibili.

2° Biblioteca comunale

La biblioteca comunale è certamente inadeguata per una città di 40.000 abitanti. Talvolta, trovandomi nella biblioteca di Bitetto o in quella di Grumo Appula, ho provato un senso di vergogna nel trovare lì in quei piccoli centri un patrimonio librario invidiabile e di gran lunga superiore e più qualificato rispetto a quello presente nella nostra città.

I frequentatori della biblioteca comunale di Modugno sono per lo più i bambini che devono fare le cosiddette "ricerche" su qualche enciclopedia e i disoccupati che devono consultare i numeri della "Gazzetta Ufficiale".

Eppure, con una modica spesa (non più di 4 mi-

lioni) si potrebbe avviare un progetto di "Bibliomediateca" che consentirebbe di mettere in comunicazione la struttura cittadina con biblioteche nazionali ed internazionali. Si immagini l'utilità per uno studente universitario o un ricercatore che utilizzando un semplice computer potrebbe ricevere sul monitor, senza spostarsi da Modugno, un libro o un documento della prestigiosa biblioteca del Vaticano o di quella di Oxford.

Naturalmente si dovrebbe provvedere, tramite l'ausilio di una commissione di esperti, anche al rinnovo del patrimonio librario: si potrebbe al proposito riprendere l'esperienza fatta nel 1975; la stessa biblioteca, come accade in molte città italiane, potrebbe promuovere il "biblioforum", ovvero la presentazione programmata di libri anche con la presenza dell'autore.

3° Balsignano

È noto che l'attuale amministrazione aveva previsto nel bilancio del 1999 l'acquisto dei manufatti del Casale di Balsignano, destinandovi 350 milioni; sembra che la trattativa e l'espletamento di tutto l'*iter* burocratico per la l'acquisizione del bene al patrimonio comunale sia in dirittura d'arrivo.

Si tratta di un passo assai importante, poiché l'acquisizione di Balsignano al patrimonio pubblico è la premessa indispensabile per ogni programma di recupero; in questo senso abbiamo giudicato in modo assai positivo questa scelta dell'amministrazione Bonasia e, anche nel recente passato, abbiamo assicurato il nostro contributo sul problema Balsignano.

E però già da ora bisogna guardare al futuro e ad una programmazione concertata che metta insieme più forze e più istituzioni (la Sovrintendenza ai Beni Monumentali e quella Archeologica, il Comune, la Provincia, la Regione, i finanziamenti previsti dai fondi europei), poiché Modugno non potrebbe sostenere le notevoli spese necessarie per una ristrutturazione del casale; bisogna elaborare un progetto di ristrutturazione e di riuso di Balsignano che nasca anche dalla partecipazione e dalla discussione dei cittadini.

Sarebbe cosa grave se l'acquisto non si inserisse già in una programmazione pluriennale, sostenuta da reali risorse: in questo caso non cambierebbe un gran che e il degrado continuerebbe a minacciare la sopravvivenza di Balsignano, con la magra consolazione che la proprietà ora sarebbe pubblica.

4° Villaggio neolitico

È necessario riprendere in considerazione tutta la problematica del villaggio neolitico (5.000 anni prima di Cristo). È assurdo che i cittadini di Modugno non abbiano la possibilità di vedere e di conoscere più direttamente quanto è stato scoperto nel loro territorio: 10.000 reperti ritrovati e catalogati in seguito a quattro campagne di scavi, l'ultima delle quali risale al 1998; due capanne scavate e analizzate; tre sepolture rinvenute; studi di un centro specializzato di Miami (Florida) sulla datazione col metodo del "carbonio 14" di alcuni frammenti di una sepoltura; ricerche di un laboratorio dell'Università di Londra sulla misurazione del magnetismo residuo negli intonaci della prima capanna; diverse ricerche dell'Istituto di Antropologia della facoltà di Scienze Biologiche dell'Università di Bari. Pertanto, è necessario innanzitutto che sul villaggio neolitico si tengano una mostra organica ed un convegno, per i quali l'amministrazione comunale si era già impegnata nel 1998; nella mostra potranno essere anche collocati i calchi già realizzati delle sepolture e quello in scala della prima capanna scoperta.

Anche qui si dovrà prevedere una seria programmazione pluriennale, che faccia sempre marciare il villaggio neolitico con Balsignano e che metta insieme tutte le energie e le istituzioni di cui già si è detto. L'idea più accreditata per la quale si dovrebbe lavorare è quella della istituzione del parco archeologico-storico-paesaggistico "Balsignano", nel quale dovrebbero entrare il casale medievale, il villaggio neolitico e le due lame che delimitano gli insediamenti.

5° Il Menhir

Del *menhir* della statale 98 ci siamo occupati tante volte. Questo bene culturale rischia di essere cancellato definitivamente dalla nostra memoria: ora le erbacce e la cartellonistica pubblicitaria lo hanno quasi fagocitato. Già in alcune carte turistiche esso viene presentato come "Menhir di Bitonto" e, forse, davanti alla tradizionale incuria che Modugno ha riservato al suo "Monaco" verrebbe quasi voglia di proporre il suo affidamento appunto alla città di Bitonto: chissà forse quella antica "Pietra di Modugno" un po' di attenzione maggiore la riceverebbe. Anche per il menhir ci sono specifiche proposte, più volte presentate in questi 25 anni alle amministrazioni comunali, che richiederebbero somme modestissime.

A proposito di menhir, è da registrare l'ultima azione di vandalismo: il menhir in contrada Cafariello, che è in territorio di Palese, proprio al confine con Modugno, è stato divelto e trafugato.

È forse opportuno che l'analisi si fermi qui, sebbene altri ed importanti fronti di politica culturale potrebbero essere aperti, ma, come si suol dire, "non si può mettere molta carne a cuocere".

Penso che su almeno tre considerazioni ci dovrebbe essere un generale consenso: 1. È necessario promuovere una reale politica culturale che vada innanzitutto nella direzione del recupero dei beni storico-architettonici; 2. Vi è una utilità anche economica di questo genere di politica, se è vero che il turismo nel

prossimo futuro -in ciò sono concordi tutti gli esperti- sarà per la Puglia, e la Terra di Bari in particolare, un importante fattore di crescita e di occupazione; 3. È fondamentale che Modugno si riappropri del valore connesso al recupero dei beni culturali, che è sostanzialmente il valore del recupero delle origini e delle radici di una comunità.

Una tale politica, al di là delle amministrazioni che si avvicendano nel tempo, ha bisogno di un organo cittadino permanente che si occupi costantemente della grande opera che è necessaria per la sua realizzazione; un organo, che non può essere né di destra né di sinistra, ma esclusivamente "della comunità di Modugno"; un organo che sappia mantenere ritta la barra e che moderi il comprensibile iperattivismo circense degli assessori *pro tempore* alla cultura; un organo, infine, all'interno del quale non si deve riprodurre il dibattito spesso viziato, narcisistico e paralizzante dei politici e del politichese, ma che deve essere animato semplicemente dall'entusiasmo, dalla passione e dalle volontà di quanti hanno a cuore la memoria e le radici della comunità.

Un tale organo, in verità, non dovremmo inventarcelo, poiché esso è previsto da due importanti documenti: lo statuto comunale, che al di là di tutte le pubbliche promesse è rimasto lettera morta e che prevede all'art. 42 le "Consulte tematiche di settore... rappresentanti le realtà associative locali con finalità di interesse generale"; il programma elettorale del sindaco Bonasia che così recitava: «Sarà indispensabile la costituzione di un "**Direttivo della Cultura**" (il grassetto e le virgolette sono nel testo) con i responsabili delle varie realtà culturali locali, al fine di coordinare attività e progetti» (pag. 5).

Incisione di Grandeville, 1844.

Penso proprio che al di fuori di un tale quadro di riferimento non sia possibile realizzare un'autentica politica culturale, semmai si rinnova l'antico governo del *panem et circenses* (pane e giochi del circo), col quale sul finire della Repubblica e nei secoli più tristi dell'Impero Romano il potere rastrellava cinicamente il consenso delle plebi.

Certo, invece, del pane e delle focacce romane oggi ci può essere un panzerotto, invece dei giochi del circo ci possono essere nani e ballerini, ma sempre di *panem et circenses* si tratta, ovvero di quella logica finalizzata al perseguimento del consenso e del potere nel presente; una logica che non può avere obiettivi di lunga scadenza ai quali, invece, è legata la sopravvivenza nel terzo millennio dei beni culturali di Modugno.

A BARI UNA MOSTRA DI GRANDE INTERESSE SU BONA SFORZA

Il 27 gennaio è stata inaugurata presso il Castello Svevo di Bari la mostra "Bona Sforza" che, ricca di documenti e suppellettile del tempo, immerge il visitatore nel clima culturale e sociale del Cinquecento. Si tratta di un evento culturale assai importante che vede il coinvolgimento di enti scientifici italiani (Archivio di Stato in *primis*) e polacchi; alla mostra ha dato il suo patrocinio anche il Comune di Modugno che fu coinvolto nella organizzazione sin dal 1996, quando la nostra rivista fece da intermediario fra l'Archivio di Stato e l'amministrazione allora in carica.

La mostra, che sarà aperta sino al 16 aprile, può essere visitata da martedì a sabato (dalle ore 9.00 alle ore 13.00 e dalle ore 15.30 alle 19.00) e la domenica solo in mattinata. *Nuovi Orientamenti* verso la fine del mese di marzo organizzerà una visita guidata, alla quale potranno partecipare gli abbonati della rivista che quindi invitiamo quanto prima a prenotarsi.

Il percorso espositivo si articola in tre sezioni che si occupano rispettivamente della prima giovinezza di Bona Sforza, del periodo in cui fu regina di Polonia, e infine di quello in cui fu duchessa di Bari con terre annesse di Modugno e Palo del Colle.

Diversi i documenti che si riferiscono a Modugno, molti dei quali già noti al pubblico della rivista, poiché sono stati oggetto delle nostre pubblicazioni. Vederli dal "vivo", però, è una emozione che merita di essere vissuta.

A PROPOSITO DI PIATTI, DI MANGIARE E SPUTARE

Una metafora che induce alla riflessione

Agostino Di Ciaula

La lettura, cibo per la mente, induce alla riflessione.

In particolare quando riguarda pregiate ed illuminate metafore nate dalla trasposizione di vita spicciola su un piano superiore, ad opera di veri prìncipi della dialettica. Costoro, i prìncipi, hanno l'abilità, del tutto particolare, di demarcare sottilmente profondi concetti pregni di rilevanza culturale sintetizzandoli in brevi frasi, appunto metaforiche, straripanti di radicate filosofie di vita ed atte a rendere partecipi degli stessi concetti quelli che, culturalmente miopi, hanno bisogno di loro, demiurghi, per vedere ciò che altrimenti sarebbe celato ed inarrivabile.

Ad esempio, il concetto di "sputare nel piatto in cui si mangia" ha alcune implicazioni e necessarie ed ineluttabili premesse e conseguenze ed invita chi lo ascolta o lo legge a confrontarsi con se stesso sul piano di divertenti digressioni ed esercizi di logica tanto che, alla fine, accrescerà in lui l'interesse sulla filosofia culturale che si cela dietro la suddetta locuzione e sull'utilizzatore della stessa.

Inannanzi tutto, tale affermazione implica la presenza di qualcuno, che chiameremo X, che riveste il ruolo di proprietario o gestore di un piatto pieno. Vi è poi la disponibilità di costui a dividere il piatto con altri. Si delineano così, pertanto, almeno due gruppi di soggetti: quelli che, in probabile comunione di intenti, mangiano e quelli che rimangono a guardare, a bocca asciutta.

Altra ovvia implicazione è la presenza di un altro soggetto, che chiameremo Y, invitato per qualche motivo da X a dividere il contenuto del piatto e che, per qualche altro motivo, poco elegantemente rifiuta l'offerta. A prescindere dalle motivazioni alla base dell'offerta di X e del rifiuto di Y, resta un elemento oggettivo ed inequivocabile: il cibo da mangiare.

Un esercizio logico sin qui chiaro e lineare. Il gioco potrebbe continuare destinando ad X ed Y delle identità puramente fantastiche.

Se, ad esempio, X fosse la comunità europea ed Y fosse una identità nazionale, potremmo ipotizzare un "interesse comune" della prima e spirito di nazionalismo, conservatorismo, paura di perdita dell'identità nazionale della seconda.

Passiamo ora a livello spicciolo ed individuale.

Se X fosse il gestore di un elegante ristorante ed Y un barbone accovacciato all'ingresso, potremmo ipotizzare l'interesse di X ad allontanare Y o, viceversa, una semplice e cristiana generosità d'animo di X e un residuo di orgoglio individuale di Y, che lo spinge a rifiutare la gentile offerta.

Ancora: se X fosse un corruttore ed Y un potenziale colluso, parleremmo di onestà di Y.

Se X fosse un mecenate ed Y un artista, che cosa potremmo ipotizzare ?

Potremmo immaginare un credito di disinteressata generosità di un X "super partes" nei confronti di Y, dettato da puro amore per la cultura e per l'arte ed un ingiustificato, irriconoscente ed insoluto debito di Y, dettato da spiccata individualità e da immotivato, caparbio, ottuso, puro spirito di opposizione.

Caio Mecenate fu illustre ed intimo amico e primo consigliere dell'imperatore Augusto. Coltissimo, ricco, raffinato ed abile diplomatico contribuì, in maniera significativa all'affermazione politica dell'imperatore mediante l'offerta di protezione, incoraggiamento e sostentamento ad artisti, dotti e poeti (tra i quali personaggi come Virgilio e Orazio), dai quali veniva in cambio una solida propaganda a favore del regime.

Mecenate chiamò a sé poeti già di una certa esperienza e li indirizzò sulla strada della politica augustea. Non obbediva in effetti ai propri gusti personali nell'organizzazione della cultura, ma ad esigenze politiche.

Vi è, in realtà, anche chi pensa che Mecenate non forzasse in alcun modo la mano agli intellettuali che lo circondavano, che si aggregavano intorno a lui spontaneamente, spinti da comuni e sinceri interessi. Comunque la storia venga interpretata, resta il dato oggettivo che gli uomini di cultura che lo circondavano erano in effetti suoi "clienti" e che il rapporto tra un mecenate ed i suoi clienti è stato più volte riproposto dalla storia e lo è ancora oggi, a quasi 2000 anni di distanza (Mediaset *docet*).

Con un ulteriore e farneticante sforzo di fantasia, tornando al gioco di logica di partenza, ci sono domande alle quali non riesco a rispondere, pur facendo esercizi di astrazione sofista: se X fosse un amministratore rappresentante di molti, un primo cittadino *superpartes* eletto dai suoi sostenitori per risolvere i *loro* problemi, per gestire i *loro* soldi e la *res publica,* che identità avrebbe il piatto ed il cibo da mangiare che contiene? Chi digerirebbe questo cibo? Quali sarebbero i commensali prescelti ed i criteri seguiti per la loro scelta e chi rimarrebbe a stomaco vuoto? E che diritto avrebbe di invitare qualcuno a dividere il suo pasto ?

E infine, sarebbe davvero un'offerta da non rifiutare?

Tutto sommato, sull'altare della Cultura qualunque sacrificio sarebbe lecito. E poi, comunque, la Cultura, la vera Cultura, quella *super partes,* è immortale. Ma di un primo cittadino, alla scadenza del suo mandato, cosa resta? Cibo digerito.

NotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizie

a cura di Renato Greco

Ottobre 1999

1 - Potrebbe essere restituito (il condizionale in questi casi è d'obbligo) alla cittadinanza per uso pubblico un palazzo del Cinquecento del centro storico conosciuto dai Modugnesi come la "ex direzione". Il progetto di riuso, che prevede una spesa di circa due miliardi di lire, consentirebbe di sistemare in tale luogo, rimesso a nuovo dopo decenni e decenni di abbandono, un ufficio informazioni comunale a scopo di turismo, un centro servizi di promozione turistica, la costituzione di un primo nucleo di museo cittadino in cui organizzare e mettere in mostra i reperti del Villaggio Neolitico e del casale di Balsignano, sale attrezzate per mostre permanenti o d'occasione, locali da adibire ad archivio dei documenti storici della città ora all'Archivio di Stato di Bari. Quanti anni saranno necessari alla burocrazia per sbrogliare a pro dei Modugnesi questa matassa ingarbugliata assai?

2 - Chi fa per sé fa per tre. Così i Testimoni di Geova modugnesi, assenti inguaribili le cosiddette autorità locali e centrali, che in verità hanno altre gatte da pelare, si sono industriati e, con il sacrificio dei singoli, si sono provveduti di una sala, o meglio centro, dove poter riunirsi e praticare il loro culto.

13 - Tre spacciatori presi in due appostamenti dei locali Carabinieri. Uno in Piazza Plebiscito, un barese di 43 anni, che usava nascondere la sua merce tra le siepi del giardino pubblico. Altri due, del San Paolo, nelle strade semideserte della zona ASI. Hashish e marijuana in Puglia davvero non mancano, da qualche tempo in qua, e gli amatori nemmeno.

19 - Molti si domandano, in città, che fine ha fatto la famosa piscina, che, a lavori finiti da oltre un anno, rimane ancora chiusa al pubblico. Passiamo la domanda pari pari al sindaco, che, speriamo, ci darà una risposta sul suo organo di informazione, almeno per conoscere le vere ragioni del ritardo nell'apertura di tale struttura sportiva e del tempo libero.

24 - Come in tutte le famiglie che si rispettano, anche in quella così composita ed evidente come è quella pubblica, preposta ad amministrare le cose di tutti, ancorché riservata e contegnosa, pure si orecchiano motivi di discussione, di malumori, che magari sono incominciati con la lettura a inizio di mese in assemblea consiliare, di un documento pepatissimo contro la maggioranza di governo compilato e letto da due esponenti del movimento di Forza Italia, da una serie infinita di distinguo e di puntualizzazioni, un chiamarsi fuori di alcuni elementi della stessa maggioranza, uno stato strisciante di disagio in cui versano molti uomini del governo della città, in specie sul tema della partecipazione (per quello che significa, qualsiasi cosa significhi), sul tema del decisionismo e dell'accentramento dei poteri, su quello spinoso del programma e del suo livello di attuazione. Scollamenti e riserve che a volte si mostrano, a volte si nascondono tra le pieghe delle stesse iniziative volte a chiarire, spiegare, motivare, anche giustificare. Ma a noi sembra normale che un'attività pubblica come quella che giornalmente si svolge tra le mura di Palazzo Santa Croce, come tra le mura di qualsiasi palazzo, debba portare questi segni di imbarazzante discrasia tra il sorriso rassicurante e autosufficiente e il mugugno perdurante. A che cosa porterebbe di diverso il pensare che le cose non stanno così, se la barca continua a reggere l'onda?

31 - Un documento stilato dalla rappresentanza modugnese dei Socialisti Democratici Italiani, con la richiesta di prosciogliere pubblicamente la città di Modugno dall'infamante accusa di essere una città mafiosa (che aveva a suo tempo provocato il decreto ministeriale di scioglimento del consiglio comunale e il commissariamento del Comune) è stato recapitato all'on. Ottaviano Del Turco, presidente della Commissione antimafia in occasione della sua visita recente a Bari. Il presidente ha dato assicurazioni che il caso di Modugno, come del resto quelli di altre numerose città pugliesi, sarà "approfondito per le determinazioni conseguenti e opportune". Boh.

Novembre

3 - Il vero regalo che la classe politica può fare alla gente, anche se sta in sostanza nei risultati della gestione della cosa pubblica, e che siano evidenti e sotto gli occhi di tutti, è soprattutto in tempi moderni la stabilità dell'apparato. Nonostante la stampa e l'interesse che essa costantemente, direi in modo anche ossessivo, rivolge a quella classe (deve dare testimonianza di sé, riempire e vendere i giornali e i notiziari), se i politici ottemperano a questo compito fondamentale (restare in sella a scapito delle infinite controversie che essi stessi suscitano con la loro attività) hanno compiuto la missione per la quale sono stati eletti: mantenere la quota raggiunta ad ogni costo. Lo vediamo da tempo sia a livello di governo nazionale, che di governi locali. Così è bravissimo D'Alema, così è eccellente Distaso, così è super Bonasia.

7 - Si parla da qualche tempo di alcune modifiche da apportare allo Statuto cittadino. In particolare se si realizza il progetto della maggioranza di aumentare, la legge consentendo, il numero degli assessori in Giunta. Ciò potrebbe accontentare meglio le esigenze di operativita della compagine governativa e anche quella delle persone, evitando le frizioni che di tanto in tanto affiorano tra gli amministratori di Modugno. D'altra parte, in previsione delle elezioni regionali di prossima scadenza, il ricompattarsi su posizioni strategiche e su decisioni di cambiamenti che tendono a unire, più che a dividere le forze, non può essere che un bene per la parte che riesce a raggiungere tale traguardo.

17 - Non si capisce come, in politica, nessuno tra i tanti grandi pensatori nostrani a livello nazionale abbia mai studiato e presentato un progetto di legge da convertire in norma fondamentale dello Stato, che impedisca categoricamente a un tale, eletto nelle file di uno schieramento, di passare nel corso

della legislatura ad altra compagine politica. Lasciando invariata la possibilità di farlo a titolo personale, in caso di questo suo irrefrenabile desiderio, egli sarebbe obbligato a lasciare il suo posto al primo non eletto del suo schieramento. Chi comprende oggi, per esempio, tra i cittadini modugnesi, la composizione dell'attuale maggioranza, dopo tutti i cambi di percorso intervenuti dall'inizio della legislatura?

20 - Una breve considerazione di carattere generale sulle crisi di identità provocate in tempi moderni dall'uso indiscriminato del videogioco e dalla diffusione tra i giovani delle droghe da sballo del sabato sera e quant'altro. Il tutto innescato da due fatti, uno successo a Modugno, di un diciassettenne talmente drogato di videomania da aver perso nozione di se stesso, l'altro a Torino di un ragazzo che cercava per le strade nemici immaginari da abbattere e diceva di chiamarsi Ken come un eroe dei suoi passatempi preferiti. Il tutto per la gioia (economica) dei gestori delle sale da gioco, che ne ricavano introiti notevoli, per la tranquillità delle famiglie che pensano "tanto non gli fa male e mi sta occupato in qualche attività", per la soddisfazione dei cosiddetti esperti chiamati infallibilmente a sciorinare al pubblico ignorante le ragioni sociali, psicologiche e anche politiche (in certo modo) di queste che sono vere e proprie deviazioni comportamentali. Tutti soddisfatti e ben provvisti.

26 - La vera notizia del mese è lo sconquasso che provoca la pioggia novembrina nelle strade e negli scantinati della città. Quartieri che inviano delegazioni in consiglio comunale, disagio di chi non ha mezzi e si sposta a piedi per le strade, automobili in panne e bazzecole del genere. Naturalmente, tutti sono in grado di puntare il dito e indicano i responsabili. Sanare *in toto* tutte le situazioni, però, ci pare eccessivo. Abbiate pazienza, pazienza. Qualcosa si farà. Alle prossime piogge, comunque, e incrociando le dita.

Dicembre 1999

3 - Enap Puglia, minstero del lavoro e fondo sociale europeo istituiscono a Modugno e a Bisceglie due sportelli di orientamento al lavoro per i giovani. La cerimonia di apertura si è svolta alla presenza delle autorità cittadine con intervento di pubblico ed esperti.

4 - Raggiunto dall'Amministrazione un accordo quadro con le organizzazioni sindacali di categoria per il personale dipendente dal Comune. Gli aumenti retributivi saranno legati al merito dei singoli e saranno stabilite normative per il passaggio interno da una categoria all'altra. È il primo accordo di questo genere finora firmato in Puglia.

14 - L'accapigliamento a Palazzo Santa Croce verte principalmente in questi giorni sulla richiesta (vedi un po'), fatta dai dieci consiglieri di minoranza, di revoca della delibera con la quale il governo della città, il 12 novembre, ha proceduto alla nomina della nuova commissione edilizia.

18 - Intensa attività svolta dal consiglio comunale, in successive e ravvicinate sedute, con una serie di provvedimenti che vanno dal trasferimento alla ASL BA/4 di consistenze immobiliari, allo smobilizzo delle strade comprese all'interno della lottizzazione ASI per consentire l'assegnazione dei suoli alle imprese, alla nomina di consiglieri alle commissioni, etc. Tra l'altro, il licenziamento del nuovo regolamento per la disciplina dell'ICI. Introdotta l'esenzione per gli immobili impiegati in attività di agriturismo.

24 - Via libera alle sopraelevazioni con l'adozione di una variante al Piano Regolatore cittadino. Il beneficio riguarda le zone del tipo B1, B2 e B3. Hanno votato tutti gli schieramenti politici locali a favore del provvedimento che dovrebbe rilanciare a Modugno l'importante settore dell'edilizia privata. È un regalo di Natale che gli amministratori della cosa pubblica hanno concordemente deciso di fare alla città.

Gennaio 2000

2 - Saranno a breve avviati i lavori per la costruzione a Modugno della grande struttura commerciale della società Auchan, dopo aver superato gli ultimi adempimenti burocratici. È quanto hanno affermato gli amministratori comunali nel congedarsi dall'anno, dal secolo e dal millennio vecchio per approdare al nuovo. Tutti sono convinti, nel bene e nel male, che l'impatto che avrà nel territorio il nuovo centro commerciale che si va a realizzare sarà sensibile.

5 - È ancora visibile presso la chiesa della parrocchia "Immacolata" il presepe vivente, realizzato dai parrocchiani coordinati dal parroco. Tutte le offerte raccolte tra i fedeli saranno impiegate nella costruzione della nuova chiesa in zona direzionale.

6 - Il complesso chiesastico in rovina di S. Maria di Modugno può avere un futuro come centro di attività sociali e culturali. Già da qualche tempo esiste una richiesta degli alunni della "Casavola" che vorrebbero adottare la struttura esistente. Gli amministratori modugnesi vedrebbero realizzabile il progetto di assegnare a una qualche associazione, con le autorizzazioni del caso, la veneranda chiesa, sia per salvarla dall'abbandono e da usi "impropri", sia per inserire lo storico edificio nel tessuto vivo della società modugnese.

13 - Anche da noi si parla di pensioni, degli sviluppi che potrà avere la legislazione al riguardo, dell'impatto sociale che avranno determinate soluzioni in confronto ad altre, delle conseguenze di vivibilità che ne derivano per gli utenti. Il problema è stato posto all'attenzione del pubblico dal movimento "Italia giusta secondo la Costituzione", che ha organizzato un dibattito sull'argomento a Modugno.

21 - Il giudice unico di Modugno (che è una giudice), con la sensibilità che riconosciamo in sommo grado al sesso femminile, ha chiesto scusa a nome dello Stato a un testimone, 75 anni, invalido civile, convocato da Roma nella nostra città, per la terza volta, a deporre su una storia di un assegno rubato e riciclato. Per dire, in sostanza, che l'assegno in questione era intestato alla sua persona ed era stato emesso in suo favore per ragioni di arretrati dovuti dall'INAIL. Non farebbe un mondo migliore averne tanti, di funzionari pubblici così?

24 - Arrestati all'alba dai Carabinieri di Modugno due giovani malfattori tarantini, sorpresi con le mani nel sacco a rubare in città automobili. Altri due sono riusciti a far perdere le loro tracce e quelli presi, si sa, non parlano.

IL GIUDIZIO DEI DEMOCRATICI SULLA GIUNTA BONASIA

Riceviamo e pubblichiamo questa lettera aperta al sindaco dei Democratici. Ricordiamo che le nostre pagine sono aperte a tutte le forze politiche, agli amministratori e ai consiglieri che, evidentemente, esprimono proprie posizioni, indipendenti dalla direzione e dalla redazione di Nuovi Orientamenti.

Signor Sindaco, finalmente un Consiglio Comunale!

E con quanti punti all'ordine del giorno! Simbolo dei tanti problemi insoluti che bussano alla porta e, nel frattempo, si ammassano e invocano risposte!

Ma le risposte evidentemente tardano ad arrivare, considerando che, ormai, lei impegna gran parte del suo tempo nella ricerca affannosa di una nuova maggioranza, sicuramente trasversale!

Ci chiedete oggi di aumentare la tassa dei rifiuti per incrementare le Casse del Comune. Quelle Casse che sono state svuotate da quelle manifestazioni pseudo-culturali molto appariscenti, e tanto spudoratamente evanescenti e vuote. Questo lo diciamo con forza e convinzione! Qualcuno ci dimostri il contrario! Cosa è rimasto nella coscienza dei modugnesi? Cosa nel loro ricordo, se non qualche panzerottino o pettolina?

Dov'è la progettualità? Sempre e solo nelle intenzioni?

Dov'è la progettualità nella politica del "servizi sociali""? Sempre e solo nelle fantasie di qualcuno?

Ci chiedete oggi di adeguare lo Statuto Comunale alla Legge 265/99 per poter aumentare i componenti della Giunta Comunale e, quindi, accontentare gli scontenti che chiedono "Visibilità", tanto per usare un termine che va molto di moda. Come se svolgere di per sé il ruolo di Consigliere Comunale non garantisse abbastanza visibilità! Lei Sig. Sindaco, però, continua a trattenere la delega ai "Lavori Pubblici". Se da un lato trattiene le deleghe, dall'altro si appresta a darne altre. Non ritiene che ci sia una forte contraddizione? O forse non si fida di qualcuno? Dei suoi stessi collaboratori?

Consiglieri Comunali, per quanto tempo ancora avete intenzione di assistere passivamente?

Nel frattempo i gruppi di maggioranza cosa fanno? Si contendono i Consiglieri tra di loro. Si dilatano e si restringono come delle fisarmoniche.

Sig. Sindaco, fino a quando permetterai che le sorti della nostra città siano governate da improvvisazione e ricatti personali? Fino a quanto ti aggrapperai alla tua poltrona e svilirai i tuoi buoni propositi personali, nonché gli indirizzi generali di governo da te proclamati e fino ad ora solo in piccolissima parte realizzati?

Noi DEMOCRATICI non assisteremo indifferenti a questa situazione! Non ci faremo coinvolgere nel torpore generale che sta coinvolgendo anche qualche Consigliere di minoranza "di vedute più aperte", ci viene detto. Noi preferiamo rimanere con le nostre vedute ristrette, ma coerenti e fedeli al mandato dei nostri elettori. I ribaltoni li lasciamo fare agli altri!

Noi DEMOCRATICI, insieme con quei Consiglieri che lo vorranno, con quei Consiglieri che hanno ancora un po' di dignità politica, con quei Consiglieri che non si accontentano delle briciole, con quei Consiglieri che vogliono essere davvero protagonisti della vita politica, tenteremo di opporci a questo non-governo, proponendo una alternativa programmatica che sfiduci l'attuale disamministrazione.

Modugno. 15/02/2000

I DEMOCRATICI DI MODUGNO

Cooperativa Sociale "EFESO"

Offriamo servizi di

* ***Assistenza Domiciliare Integrata*** di tipo socio-sanitario (prestazioni infermieristiche, cura e igiene della persona, pulizia e riordino dell'ambiente domestico, effettuazione di spese varie, accompagnamento extradomestico, lavanderia, preparazione pasti) a favore di soggetti anziani non autosufficienti e malati cronici.

* ***Attività di riabilitazione psicofisica*** a favore di portatori di handicap psicofisici e malati mentali.

* ***Attività di sostegno psicoeducativo*** a favore di minori a rischio psicosociale.

Il nostro gruppo di lavoro è formato da infermieri professionali, fisioterapisti, terapisti della riabilitazione, operatori assistenziali, coordinati da un medico-chirurgo.

Obiettivo dei nostri interventi è di mantenere i soggetti svantaggiati, cui si è fatto riferimento, quanto più a lungo possibile, nel loro ambiente sociale e famigliare, limitandone eventuali ospedalizzazioni, e garantendo loro una assistenza integrata, capace di coinvolgere figure professionali qualificate.

La nostra attività si svolge, esclusivamente, presso il domicilio dell'utente. Pertanto, anche le informazioni relative, potranno essere ottenute a domicilio, previo appuntamento da stabilire telefonicamente ai seguenti recapiti telefonici:

* **080/5324556 dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle ore 11;**

La sede della Cooperativa Efeso è in Modugno, in Via De Gasperi, 53.

IL CANTO "LA PALOMME" PREMIATO AD UN CONCORSO NAZIONALE

Una interessante ricerca fra folclore e danza moderna da parte della scuola "Balletto oggi"

Gianfranco Morisco

Il gruppo di Balletto oggi

L'anno che si è da poco concluso ha decretato il successo di "Balletto oggi", la scuola di danza di Modugno che si va affermando come una realtà sempre più accreditata. Chi ha voluto, ha fondato e dirige questa scuola è Mariella Rana, che ha fatto della sua passione il suo mestiere. Dopo più di dieci anni di lavoro serio e attento, si cominciano ora a cogliere prestigiosi frutti, quasi insperati da parte di chi fa dell'umiltà la sua carta vincente. Le maggiori soddisfazioni vengono proprio da quegli allievi che da più lungo tempo e con spirito di profonda dedizione seguono i corsi di danza. Anche il 1999, al pari degli altri ultimi anni, è stato fitto di impegni, e il dinamismo e la professionalità di Mariella Rana hanno fatto ancora centro.

Ma esaminiamo in dettaglio l'invidiabile curriculum:

- 21 marzo: al concorso nazionale *Bari danza*, 2° posto nella sezione jazz-funky;
- 2 luglio: al festival *Rita Gigante* ,1° posto nella sezione ballo moderno;
-28 agosto: a Palermo, al concorso nazionale *Trofeo Stefania Rotolo* (per il quale Mariella organizza la selezione regionale), 1° premio a due allieve: Giuliana Fanfulla per la coreografia e Cristina Cafagno come migliore personaggio televisivo;
- 3 settembre: al concorso nazionale *Taranto danza,* per la categoria solisti, 1° posto a Giuliana Fanfulla e 3° a Mariangela Massarelli; per la coreografia, 2° posto a Mariella Rana;
- 4 settembre: a Roma, al concorso internazionale *Danza sì non solo jazz* "Balletto oggi" si presenta con la sola scuola pugliese di danza e nella sezione jazz conquista il 1° posto con i ragazzi di più di 14 anni e il 3° con i ragazzi al di sotto dei 14;
- a dicembre infine, a Torino, nella selezione per il liceo artistico coreutico, su 30 partecipanti solo sei superano la prova, e di questi quattro appartengono a "Balletto oggi": Giacomo Bia, Doriana Blonda, Valentina Calandro e Giovanni Mancini;
- a Fiuggi poi, al concorso *Star Sprint*, Annamaria Perilli, altra allieva, si classifica prima come solista.

Alcuni di questi ragazzi hanno anche vinto borse di studio, fra le quali spicca quella assegnata a Giuliana Fanfulla per il *Music Art Show* di Milano.

Come si vede, le premesse per fare ancora meglio ci sono tutte. Quello che è da elogiare è l'ottimo lavoro di gruppo, che ha consentito e consolidato nel tempo uno splendido affiatamento fra i giovani ballerini e la loro insegnante. Ciò ha portato alla realizzazione di un balletto, con tema e musica assunti dal canto popolare modugnese *La palomme* che narra una storia triste che trasuda passione, tragedia e miseria umana. Un uomo che si vuole accasare è costretto dalle convenzioni sociali a sposare la sorella della donna che ama. Così uccide la moglie, annegandola, e con uno stratagemma fa sua la cognata, portandola via alla suocera ignara. La malcapitata, sopraffatta e rassegnata di fronte ad una realtà che accetta di subire come destino, affida la sua disperazione ad una colomba in un messaggio per la madre, che non ha saputo maritare le due figlie (una se la gode il mare, l'altra il suo cognato)

Gino Rana, musicista e fratello di Mariella, ha ripreso il brano e lo ha arrangiato a ritmo di bolero; in questo modo da un lato gli ha conferito una incisività più accattivante, dall'altro ha sottolineato la drammaticità dei fatti enfatizzando al tempo stesso l'ineluttabilità del fato. A Mariella è piaciuto l'arrangiamento e così ha deciso di prestare la sua voce per l'incisione del brano, poi si è data anima e corpo a scriverne una coreografia per danza moderna.

Il balletto è stato rappresentato per la prima volta a Modugno nel 1987, nel corso di uno spettacolo sulle tradizioni modugnesi. Lo scorso anno poi Mariella ha pensato di riproporlo, ed è stato subito un successo di pubblico.

Le ballerine sono otto ragazze di nero vestite, in abiti lunghi ed austeri, i capelli raccolti sulla nuca, come si usava una volta. Il crescendo incalzante del bolero viene seguito con la fierezza dell'incedere e dello sguardo, con il portamento eretto, elegante ma anche inconsciamente sensuale. I movimenti delle braccia, ora repentini, ora flessuosi, riportano lo stato di agitazione dell'animo umano, come la testa china e le braccia larghe sono il senso di sottomissione all'uomo-maschio, al volere dei genitori e infine al destino, quel destino che, per quanto inevitabile sia, è pur sempre determinato dalle passioni umane che sfuggono ad ogni controllo; sentimento, orgoglio, dolore, dignità e senso di impotenza sono tutti resi a passo di danza.

I consensi lusinghieri e i consigli degli amici hanno indotto Mariella a presentare la sua coreografia ad un concorso nazionale, e le hanno assegnato il secondo premio. Noi ora speriamo che non si fermi qui, e che creda veramente in questo prodotto di 'squisito artigianato' modugnese, continuando a portare in giro per l'Italia un pezzo delle nostre tradizioni e valorizzando la nostra cultura.

Chiudiamo con la citazione doverosa delle otto ragazze, alle quali vanno il nostro plauso e i migliori auguri: Cristina Cafagno, Annarita Faccilongo, Giuliana Fanfulla, Jenny Matera, Mariangela Massarelli, Simona Moramarco, Rossella Pepe, Annamaria Perilli.

L'AMORE DELLA STORIA IN UNA SERATA DI NUOVI ORIENTAMENTI

Una memorabile lezione sul prodursi della storia nelle parole del prof. Michele Dell'Aquila

Renato Greco

Sabato, 11 dicembre, nella sala della Parrocchia di Sant'Agostino, intorno alle ore 19,30. Alla presenza di un foltissimo pubblico di abbonati e non, *Nuovi Orientamenti* ha degnamente concluso le sue iniziative di celebrazione del bicentenario dei fatti del 1799. La serata si è articolata in due momenti distinti, dall'unico soggetto.

In primo piano il prof. Michele Dell'Aquila; accanto l'autrice Dina Lacalamita

Nel primo dei due, la presentazione della ricerca di Dina Lacalamita sulla *Storia segreta di un converso del 1799* in un libro stampato per l'occasione. Nel secondo, la videoproiezione del CD multimediale *Il 1799 in Terra di Bari*, realizzato a cura di alcune classi dell'ITIS Panetti di Bari, in collaborazione con la nostra rivista. Una copia del libro di Dina Lacalamita, che per ragioni contingenti ha sostituito la pubblicazione dell'ultimo numero 1999 della Rivista, è stata consegnata agli abbonati intervenuti.

Ciò che ha maggiormente caratterizzato questa ennesima e riuscitissima manifestazione di *Nuovi Orientamenti*, che ne ha costituito centro di attrazione e di alta cultura, è stato in verità l'intervento del prof. Michele Dell'Aquila, noto intellettuale e autore di numerose opere storiche e saggistiche e letterarie, docente universitario nonché presidente dell'Accademia Pugliese delle Scienze, che ha tenuto una magnifica lezione di storia sulla generalità degli eventi relativi al breve e sfortunato episodio della Repubblica Partenopea di due secoli fa.

Sfiorando appena i motivi della sua presenza a Modugno tra noi, cioè della iniziativa del Panetti di Bari di produrre un CD sui fatti del 1799 e della ricerca d'archivio condotta dalla redattrice di *Nuovi Orientamenti*, il prof. Dell'Aquila è risalito dalla particolarità di tali eventi pur occasionali fino a comporre un affresco generale del 1799, con un corredo di elementi e di richiami e di collegamenti di contorno e di riflessioni sul senso della storia, da prendere e affascinare completamente gli uditori. Al punto che, alla fine del suo discorso, un attimo di sospensione generale prima dell'applauso ha sottolineato senza parole l'attesa del proseguimento, non la conclusione dell'argomentare.

Una dimostrazione esemplare di come quando li muove il vero e autentico amore della verità, lo studioso, e l'uomo in generale, riescano a vedere, oltre i piccoli eventi, le motivazioni genuine dei fatti storici e, attraverso quelle, a concepire la sintesi veridica degli stessi.

Efficacissima e altamente letteraria l'immagine portata a mo' d'esempio, della visione della linea dei profili montagnosi visti da lontano, e del frazionamento e dello spezzettamento di tale visione generale nei mille particolari che non permettono, se ci si riferisce solo ad essi, di riconoscere a tutta prima il quadro complessivo, quando le stesse identiche montagne si osservino da un luogo a loro sempre più vicino.

E quanto veritiera e oggettivamente sperimentabile l'affermazione che la "grande" storia è composta in sostanza dai piccoli eventi che si sommano tra loro. Eventi che sembrano del tutto marginali, di confine, sempre complicati dall'istinto ferino dell'uomo che ne è l'agente. Dalla necessità che non sempre può essere definibile come "storica", determinata a volte da bisogni elementari non soddisfatti in ambito di normalità, che con prepotenza si affermano in alcune occasioni, come quella determinatasi nei Carbonaresi del 1799 pugliese, di appropriarsi, anche con la più efferata violenza, dei beni fino allora negati dei Modugnesi e dei commercianti baresi loro contemporanei. E ciò in una, e, diremmo, in concorrenza ideale con le pulsioni più generose dello stesso animo dell'uomo, capace di ispirare e alimentare gli atti dell'eroismo, che è amore e abnegazione spinti alle loro estreme conseguenze!

Per dimostrare, come se ce ne fosse bisogno, peraltro, di come inestricabili ma strette, di come sotterranee ma al tutto scoperte ed evidenti, siano le ragioni dell'intrecciarsi, nella storia delle causalità più stridenti tra di loro, degli eroismi e delle nefandezze, della gloria e dell'infamia, delle, insomma, ragioni e sragioni dell'umanità stessa. Una memorabile lezione sul prodursi della "storia" vista con gli occhi dei contemporanei e dei posteri. Portata all'attenzione del numeroso pubblico attento ed entusiasta con argomentazioni piane e comprensibili e insieme ispirate e alte.

LA PRIMA CHIESA DEL DUEMILA

Contro l'archetipo della chiesa tradizionale che si staglia verso il cielo, la nuova casa di Dio di Loseto affonda le sue radici nella comune "madre Terra"

Lello Nuzzi

La costruzione di una nuova chiesa è sempre un evento che deve rallegrare tutti, credenti e atei. Dimostra l'innata esigenza dell'uomo di costruirsi un luogo fisico dove incontrare Dio, dove poter vivere e testimoniare la fede, dove meditare sull'esistenza o confrontare i propri dubbi con altra gente, riflettere sulla solidarietà umana e possibil-mente sperimentarla, condividere con altri in definitiva il suo essere uomo, mettendosi al servizio del prossimo o essere aiutato nei momenti di difficoltà e quindi sperare in un mondo migliore.

La nuova chiesa di Loseto

La via Giulio Petroni porta direttamente dal centro di Bari a Loseto. Ed è un susseguirsi di nuove costruzioni e grandi complessi edilizi. Ci troviamo di fronte al famoso asse di sviluppo Nord-Sud, lungo il quale si è realizzato un forte incremento della popolazione nell'ultimo decennio. Sono stati in tanti (soprattutto le giovani coppie di baresi) coloro i quali hanno risolto qui, a Loseto, il loro problema abitativo. Si è formato così un quartiere nuovo, giovane, diviso dalla provinciale per Adelfia, dalla "Loseto vecchia", come la chiamano in molti, abitata dai vecchi abitanti, comunità consolidata di cittadini stretti intorno alla chiesa di S. Giorgio.

Due realtà diverse da fondere, integrare, con problemi diversi, spesso con atteggiamenti di diffidenza ed incomprensione, ma soprattutto, ora, unite nel combattere il degrado e l'emarginazione di cui gli abitanti, soprattutto quelli della parte nuova, si sentono vittime. Collegamenti scarsi, centri sociali e di aggregazione inesistenti, opere di urbanizzazione che stentano a realizzarsi. Non sentendosi inseriti in questa realtà, non avvertendo come proprio il quartiere, gli abitanti di Loseto conservano le vecchie abitudini e le radici del paese di provenienza.

Difficilmente accettano di socializzare, di trascorrere del tempo ed impegnare i propri sforzi per la soluzione di problemi comuni o anche di migliorare i rapporti tra i concittadini in questa nuova realtà che sentono di subire come una punizione, un inganno. Loseto, un quartiere dormitorio, come tanti.

Sulla prima pagina del periodico locale *Lusitum,* nei primi mesi del 1993, così si scriveva:"Comitato dei diritti dei cittadini del quartiere Loseto, dove sei? Che fai, dormi? Torna a riunirti insieme alla popolazione per far spuntare i germi che facciano di Loseto un quartiere dignitoso ..."

Questa è stata la situazione di partenza, il campo su cui ha dovuto operare don Vito Marotta, il sacerdote che l'arcivescovo Magrassi destinò a questo posto. Don Vito è una vecchia conoscenza per tanti modugnesi: infatti aveva svolto la sua attività come vice parroco della parrocchia Sant'Agostino e per tanti anni ha lavorato tra noi, facendosi apprezzare soprattutto per il suo entusiasmo e la sua disponibilità verso tutti, nonché per le sue capacità organizzative. Nel 1992, l'arcivescovo Magrassi volle tenacemente un nuovo centro parrocchiale a Loseto, perché diventasse un polo di socializzazione che aggregasse gli abitanti del quartiere, contribuendo a risolvere i problemi della gente che viveva nel quartiere, prima, per diventare, poi, una comunità di cristiani che vivessero secondo i precetti della propria fede.

Volle insieme a mons. Franco Cacucci, ora arcivescovo di Bari, che la costruzione avesse una forte caratterizzazione architettonica, perché potesse dare un messaggio forte della sua presenza e della sua funzione tra la gente del luogo. A tale scopo fu interpellato l'architetto Renzo Piano. Impegnato a costruire un aeroporto in Giappone, questi consigliò di fare riferimento all'architetto Ottavio Di Blasi.

Oggi questa chiesa, dedicata al "Salvatore", è una realtà e vale la pena, una domenica, fare una piccola passeggiata in macchina a Loseto. Dopo una visita al borgo antico, al castello e alla chiesa di S. Giorgio, recentemente restaurata, con la caratteristica piazzetta antistante potrete recarvi, a poche centinaia di metri, nella zona nuova per poter apprezzare tutta la bellezza della nuova chiesa scavata nella roccia, verificarne l'originalità e sperimentare i principi ispiratori della costruzione.

La rivista internazionale *Chiesa oggi, architettura e comunicazione,* edita dalla Di Baio ha pubblicato il progetto della chiesa già nel 1992 e l'idea del progetto espressa dall'architetto De Blasi è questa: un tempo la chiesa era il centro della città e il campanile dominava tutte le case. Oggi in genere le case nascono in periferia e sono molto alte, quindi la costruzione religiosa non può competere con queste in altezza. Per tale motivo è stato deciso di contrapporre a queste, per evidenziarsi, un "vuoto". L'idea è quella di una chiesa nella natura. Un'abside di roccia in un cratere. Una grande area circolare scavata come fosse un cratere. A guardare dall'esterno si vede solo un piccolo muretto in tufo, come quelli che è possibile vedere nelle nostre campagne, che circonda tutta l'area. La chiesa si trova al centro di una vasta area in terra, degradante verso il centro, dove verranno piantati molti alberi e piante, per rispettare l'idea dell'architetto Di Blasi: un parco, dove si possa cercare un momento di silenzio, magari per leggere un libro; un parco laico, non un chiostro, ma al centro del quale c'è la chiesa. Le opere parrocchiali sono collocate

lungo il muro in prossimità dell'ingresso. L'interno, dove si accede attraverso due grandi porte in marmo, vede, tutt'intorno, un muro a secco come quelli delle nostre campagne. La cupola è in legno lamellare ricoperta da quadroni di travertino. L'accesso principale alla chiesa è costituito da un viale che accoglie il visitatore e il fedele quasi sulla strada e, con un percorso a spirale, con una dolce pendenza e costeggiando il parco, lo conduce all'interno della sacra costruzione. Questa soluzione è stata preferita al percorso lineare per indurre il visitatore ad un atteggiamento meditativo e consono al luogo che sta visitando.

La luce esterna entra dal perimetro della cupola ed è già funzionante il riscaldamento a pannelli ad acqua a pavimento. Unico segno materiale di riconoscimento esterno è una lunga antenna in cemento con sopra una croce. I lavori, iniziati nel giugno 1993, dopo una pausa di quattro anni per mancanza di fondi, si sono conclusi alla fine del 1999. È quindi la prima chiesa del 2000. I lavori sono stati eseguiti con grande entusiasmo e molto impegno dalla ditta Matarrese. Grande la soddisfazione di tutti all'inaugurazione che si è tenuta lunedì 31 gennaio. C'erano tutti: i vescovi Magrassi e Cacucci, il sindaco di Bari, la famiglia Matarrese, le autorità civili e religiose, tanti sacerdoti e soprattutto tanti amici di Loseto e di Modugno che non potevano mancare a questa gioia.

L'augurio del vescovo Cacucci è che questa chiesa nuova fatta di pietre riesca a trasformare gli uomini in pietre vive sotto la guida dell'unico maestro che è Cristo. Per tutti la certezza che in questo bel luogo potremo trovare sempre un amico che abbia un po' di tempo per ascoltarci.

FINZIONE E REALTÀ SUL PALCOSCENICO

Lucia Vitale

Ancora una volta gli "Amici per il teatro" ci hanno offerto la possibilità di sognare. sorridere e riflettere, attraverso il lavoro teatrale *Cani e gatti* di Eduardo Scarpetta. L'opera è una commedia in un prologo e due atti, adattata da Eduardo de Filippo e presentata al pubblico, per la prima volta, al teatro Piccinni di Bari, dove riscosse molto successo, il 24 marzo 1970.

La rappresentazione fatta dagli "Amici per il teatro" ha saputo coinvolgere gli spettatori che si sono immersi e riconosciuti in quei "casi della vita" che quotidianamente ci accadono attorno. Il palcoscenico della vita è stato il vero protagonista dell'esperienza teatrale. Come non riconoscere, in quelle dei protagonisti, le nostre "manie" che, spesso, offuscano, complicano la nostra esistenza e non ci permettono di vivere il presente con pienezza, perché immersi in "inutili sospetti e supposizioni"?

È questo il caso di Gemma, una giovane sposina, ingiustamente gelosa nei confronti del marito Luciano. I due decidono di separarsi e si recano dai genitori di lei per annunciare la loro separazione. Consigliati da un avvocato, gli anziani genitori, Ferdinando e Virginia, fingono essi stessi di essere sul punto di dividersi, nella speranza che questo serva a fare riconciliare la giovane coppia. La finzione rischia di mutarsi in realtà, quando viene alla luce un lontano peccato nascosto, di infedeltà, di don Ferdinando. Ma non basta: Gemma riesce a far sorgere dei dubbi anche sulla condotta dell'avvocato consigliere e a mettere in pericolo anche quel matrimonio. Alla fine le supposizioni vengono smentite e le famiglie tornano alla vita di sempre.

In ogni personaggio è stato possibile ritrovare i nostri atteggiamenti, i nostri sogni, le nostre paure, e... le nostre piccole infedeltà. I dubbi, le ansie, le sofferenze di Gemma non nascondono, poi, insicurezze e paure derivanti da luoghi comuni come: "l'uomo, dopo il matrimonio, tradisce sempre?".

Certo, l'unica "avventura" di don Ferdinando, causata da una momentanea e passeggera debolezza, sosterrebbe la tesi di Gemma secondo cui "degli uomini è meglio non fidarsi". Ma le piccole trasgressioni, espressioni della fragilità umana, possono indurci a condannare chi le compie?

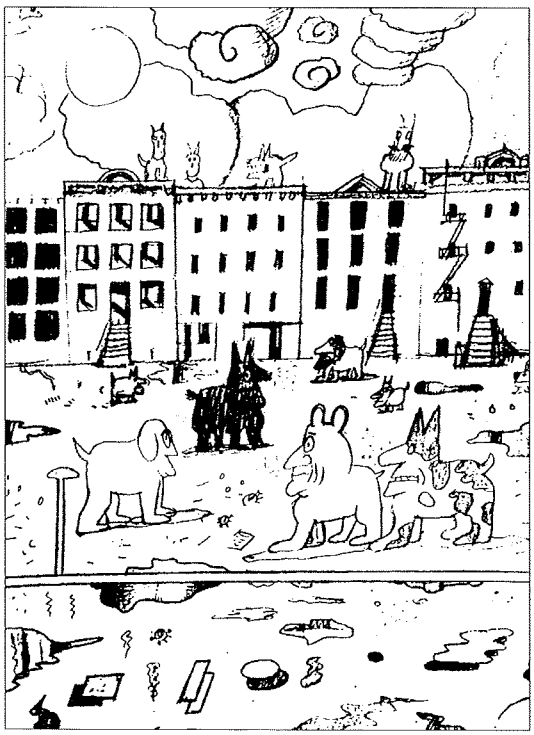
È lo stesso Eduardo, maestro di vita, che ci invita a non drammatizzare sulle piccole imperfezioni dell'essere umano, ma a riderne serenamente, per poter cogliere il valore ideale che è dentro di noi e concretizzarlo, ridando così, quotidianamente, nuova forma alla vita.

Ci auguriamo che questa ricca produzione teatrale continui a divertire e arricchire culturalmente e umanamente la popolazione. Per questo è giusto che ognuno di noi si senta sensibilizzato a sostenere concretamente l'opera di ristrutturazione, appena iniziata, perché l'Oratorio sia riportato alla piena efficienza.

A CAVALLO DEL SECOLO

A cosa servono le tecnologie perfette se siamo paralizzati dentro?

Margherita De Napoli



Spesso mi domandavo come si possa stare a cavalcioni di un secolo, quale stabilità può offrire un puledro di tale fatta se la sua natura è così bizzarra e imprevedibile. Bisognerebbe prendere lezioni di equitazione per non essere disarcionati, ma nessuno t'insegna a cavalcare un focoso fine secolo.

Inseguivo queste riflessioni immaginandomi cavaliere apprendista. Impacciato, sudavo parecchio già solo tentando di salire in groppa allo scalciante destriero.

Cercavo di afferrarmi a lui, ma le mie mani scivolavano lungo il suo corpo fremente. Tastavo il suo lucido mantello alla ricerca di appigli, ma il secolo non ne offriva, eppure dovevo montargli in groppa, altrimenti rischiavo di non poter galoppare verso il 2000. Sarei rimasto a terra a guardarlo, lui fiero ed orgoglioso ed io atterrato e atterrito.

L'ultima vera caduta, la sconfitta finale dell'Uomo incapace di domare quell'essere selvaggio che avrebbe da solo varcato la soglia del terzo millennio. Ma quali certezze potevano venirmi in aiuto in quel momento? La mia ragione cedeva le armi di fronte all'istinto puro di quell'animale. Non avevo più risorse: io, esemplare del 20° secolo, mi arrendevo perché tutte le grandi scoperte dell'intelletto umano che ci facevano ebbri d'onnipotenza erano solo zavorra. Inservibili.

Non sapevo lottare per la sopravvivenza. Segui l'istinto -dicevo a me stesso - ma l'istinto era in avaria. Un uomo a metà, capivo di essere slegato dal mio corpo, non sapevo più ascoltarlo, leggerne le emozioni, cavalcarle.

Anche i miei sensi tacevano o ero io sordo a quello che mi raccontavano del mondo? Rimasi immobile nella polvere, l'orecchio teso a percepire le mie vibrazioni... il cuore batteva, era l'eco dei tam tam dell'uomo-guerriero, il suo ritmo cresceva dentro me richiamando l'energia dei fratelli primitivi, le mie membra ammuffite nell'inedia sembravano riprendere vita, salute, vigore. L'adrenalina gonfiava i muscoli, pulsava nel cervello.

Non pensavo più, la sfida mi eccitava. Nella mente brulicavano tutti gli scenari dei mondi possibili. Avevo fame di sensazioni, volevo mangiare, annusare, toccare... prendere la mia esistenza, riacciuffarla per i capelli proprio mentre scivolava nel vuoto, mentre mi sfuggiva. Volevo agire... dovevo, invece di agitarmi come una trottola che ha perso il fulcro e ruota senza senso né direzione. Impazzita. A che serve spingere pulsanti, premere interruttori, impadronirsi di tecnologie perfette quando siamo paralizzati dentro? Il secolo ansimava davanti a me e non ne indovinavo i segreti. Intuire la sua paura, fiutare il pericolo, ma la disperazione mi gelava l'anima. L'umanità abitava in me, ma aveva perso la sua forza. E con me periva. Urlai con quanto fiato avevo in gola e il terrore si sciolse, con uno scatto di reni aderii al corpo dell'animale, strinsi le redini e spronai i fianchi. Ero integro.

Ora potevo lasciarmi andare al piacere di entrare nel Nuovo Mondo.

Ricordiamo che esibendo la tessera del 2000 di *Nuovi Orientamenti*, sarà effettuato presso i seguenti negozi lo sconto sotto precisato:

- 10% presso il SUPERMARKET SO.DE.CA., S.S. 96 Km 115+4,5 Modugno;
- MARELLI, Corso Cavour 149-151 - Bari
- 10% Gabriella Via Sparano, 38 - Bari;
- 10% GABRIELLA, Via Manzoni 37 - Bari;
- 10% Libreria"LATERZA", Via Sparano - Bari (testi non scolastici);
- 5% GUARINI, P.zza Regina Bona 17 - Modugno;
- 10% su RCA e 30% su furti e incendio REALE MUTUA ASSICURAZIONI;
- 10% RISTORANTE PIZZERIA "IL GROTTINO", Via Municipio 7 - Modugno;
- 20% CARTOLIBRERIA LOZITO, Via Roma 15, Modugno (articoli di cancelleria).

Le tessere di Nuovi Orientamenti *sono personali e non sono cedibili a terzi.*

REQUIEM PER UN SECOLO BREVE

Non è proprio il caso di pentirci più di tanto

Gaspare Di Ciuala

Frastornato da "Millennium Bug, Giubileo e nuovo Millennio", "mondializzazione, mercato globale e federalismo", "autostrade mediatiche, cellulari e PC", "libri neri e libri bianchi", "neo-Destra, Grande Centro e Nuova Sinistra", "inciucio e desistenza", "giustizialismo e garantismo", "politically correct e filibustering", "democrazia e cleptocrazia", "ostracismo ed esodo di massa", "neorazzismo ed integrazione razziale", "chiusura delle frontiere e accoglienza", "arcobaleno, solidarietà e sciacallismo", "manovalanza e robotica", "bombe intelligenti e pappagalli verdi", "buco nell'ozono e desertificazione', "uteri in affitto e manipolazioni genetiche", "droghe ed antidepressivi", "misticismo, Scientology e fondamentalismo", "acid o techno-music e concerti per ...", "fame nel mondo e patologie da sovralimentazione", "ibernazione e eutanasia": non ci capisco più niente!!

Mi rifugio nel vecchio Boschetto, che poi si è ridotto soltanto a quattro-cinque alberi secolari e poche canne secche a ridosso di una linea ferroviaria in disarmo.

È finito questo "secolo breve": *di che lacrime grondi e di che sangue* lo attestano i 187 milioni di morti ammazzati fino ad oggi: un morto ogni dieci abitanti, senza contare, sia pure in costante aumento, gli stroncati dai traumi sul lavoro o sulla strada e dalla droga.

Un bel record nella storia dell'Umanità!

Lassù in alto, tra quei rami, si scorgono ancora, sulla corteccia, le iniziali ed i cuoricini che eravamo soliti incidere mezzo secolo fa. Freschi di studi, pieni di ideali, ai primi amori e ciechi di entusiasmo, avevamo appena manifestato contro la bomba atomica e gli esperimenti nucleari, all'emblema della Bianca Colomba di Picasso e protetti dalla nuova Costituzione.

Quante serate trascorse negli umidi e fatiscenti Cineforum ad assistere a proiezioni di film, quali "La corazzata Potemkin" o "Alexander Nevski" e, quindi, a far scorrere fiumi di parole sul simbolismo della famosa "carrozzella", sulla preziosità dei "campi lunghi" che rendevano epiche le manovre dei Cavalieri dai bianchi mantelli sulle steppe innevate.

Eravamo tutti estasiati nello scoprire le nuove tecniche cinematografiche di Ejzenstejn o di Dreyer o di René Claire che impreziosivano il rigore scolastico del bianco e nero, con le musiche di Prokofiev o di Wagner. Indimenticabili i primi approcci col nascente neo-realismo e gli accesi dibattiti sulla opportunità dell'uso visconteo del dialetto ne "La terra trema" o nell'intrigante poetica dei giovani Fellini e De Sica.

Qualcuno ha detto oggi che "La corazzata Potemkin" è *una boiata pazzesca:* forse ha anche ragione, ma, certamente, non era *boiata* l'ispirazione del nostro sentire in quegli anni.

In cinquant'anni la cima di quest'albero è svettata altissima verso il cielo; meno fortunato il suo vicino, tranciato non so se da un fulmine o dalla furia umana.

Con animo turbato mi siedo su quel tronco bruciato, simbolo della Natura violata, facendomi spazio fra i neri tizzoni, le lattine vuote, le siringhe usate che attestano inequivocabilmente e crudelmente l'essenza del secolo trascorso: il diritto violato.

Alla fine degli anni '50, due guerre mondiali, grandi e cruente Rivoluzioni ed innumerevoli, tragici conflitti, avevano dato il loro consistente contributo per raggiungere il record di 187 milioni di morti ammazzati. I genocidi, invero, si erano consumati con metodi più artigianali di quelli odierni, vedi i forni crematori o le deportazioni in massa di intere popolazioni dai vari Stati Sovietici, in carri blindati, nei Gulag siberiani, o le ultime guerre coloniali con i loro campi di sterminio.

Nell'esecrazione mondiale di questi crimini contro l'umanità, che cosa si è fatto nella seconda metà del secolo? All'insegna del *realizzare il massimo profitto nel più breve tempo possibile,* si è tirato fuori dai laboratori di ricerca la Bomba N, le cosiddette bombe intelligenti, le bombe al fosforo, le armi chimiche e i famigerati "pappagalli verdi" (mine anti- uomo), avendo l'accortezza di attribuire la colpa dello sterminio di intere popolazioni civili inermi a meri errori di calcolo, incresciosi anche se previsti quali indice di rischio in un "bombardamento intelligente".

Emblematica dell'inutilità dei conflitti la sanguinosa guerra del Vietnam, dove fra i clamori e le proteste di buona parte dei cittadini del mondo, una macchina da guerra costruita cinicamente e senza badare a spese ha dovuto cedere di fronte all'orgoglio di un popolo armato soltanto dell'istinto di sopravvivenza e della sete di libertà.

Ad offuscare questa grande vittoria ecco, in nome di una farneticante ideologia, la Cambogia, che vede i suoi campi di riso ancora bagnati dal sangue degli eccidi coloniali, diventare teatro di un immane mattatoio gestito dal folle Pol Pot e dalla sua cricca di assassini.

Senza alcuna giustificazione politica, ideologica o, men

I disegni dell'articolo sono di Lello Di Ciaula.

che mai, etica, ma soltanto per accaparrare petrolio e diamanti, si sono cinicamente sacrificati milioni di morti, nel Biafra, negli anni '60; ogni giorno migliaia di Angolani sono stati barbaramente trucidati negli anni '70; senza calcolare le centinaia di migliaia di vittime dei regimi razzisti del Sud Africa, della Somalia, della Nigeria, ecc. Recentemente, per meglio preparare i genocidi futuri, si pagano quattro lire a regimi corrotti per scaricare i rifiuti tossici lungo le coste africane o per sperimentare le nuove bombe negli atolli sudorientali.

Il genocidio è assurto a scienza quasi esatta!

Meglio sarebbe, infine, non dover parlare con raccapriccio dei duecento milioni di bambini del Terzo e Quarto Mondo che lavorano quasi gratis nelle fabbriche impiantate nelle loro baracche, preda, per di più, della spietata pedofilia, bambini la cui qualità ed aspettativa di vita non è nemmeno lontanamente assimilabile a quella dei loro coetanei destinati a governare il mondo.

Mass-media ed Internet, nell'effluvio di messaggi che ci propinano continuamente, uno, nemmeno tanto subliminale, trasmettono forte e chiaro, in nome della Solidarietà e del Volontariato, in nome delle religioni che hanno superato i loro conflitti e predicano candidamente lo stesso Verbo, in nome dell'abbattimento di tutti i Blocchi e del superamento di tutte le frontiere, in nome della soppressione di tutte le etnie e di tutti i dialetti: VOGLIAMOCI TANTO BENE, appagheremo al meglio tutti i nostri bisogni, purché ci sforziamo di *produrre di più e nel minor tempo possibile!*

Il mio sguardo volto ad Occidente è colpito dal rosso bagliore del sole calante che disegna spettrali ombre sulle ciminiere spente della vicina Cementeria (50 anni fa fumavano e davano lavoro); oggi quella fabbrica è considerata "archeologia industriale" e chissà che non si decida di riciclarla in una nuova fantastica discoteca.

Non è certo più attuale, per i miei figli, frequentare uno squallido "cineforum" (non so nemmeno se ne esistono ancora). Dove troverebbero mai questi ragazzi il razionale per incazzarsi, piangere o, addirittura, protestare per il sangue e le lacrime versate in questo secolo? Già nei loro abbecedari le lettere sono simboleggiate con prodotti di consumo (C= Coca Cola), cioè imparano a leggere con la pubblicità, e poi, più avanti negli studi, scopriranno che i veri eroi dei nostri giorni sono i dieci uomini più ricchi del mondo classificati da "Fortune", e le donne da imitare le dieci signore meglio vestite del mondo fotografate su "Vogue", e, infine, nella piena maturità, resterà loro, quale concetto ispiratore della vita, che il vero Moloch dei nostri giorni è l'indice Dow Jones.

Mestamente, fra sterpi ed immondizie, col capo chino, mi incammino sul sentiero che mi riporterà a casa. I miei due cagnolini, che mi hanno accompagnato, saltellano intorno giulivi perché anche loro preferiscono il tepore ed il nitore di casa alla fredda discarica a cielo aperto a cui è ridotta la nostra campagna; lì, al coperto, troveranno la ciotola colma di pappa calda e biscotti per cani. Esausti si sdraieranno accanto alla mia poltrona mentre la televisione ci rovescerà addosso la solita melassa dei falsi "talk show", degli insipidi "telefilm", e dei demenziali "burlesques", delle edulcorate "news", il tutto infarcito di tanta, tanta, tanta pubblicità d'autore.

Dalla finestra scorgo che la notte è scesa su questa giornata e su questo secolo.

Milioni di punti luminosi dal cielo sembrano, vibrando, voler trasmettere inquietanti messaggi, ma ecco la luna piena che, con tutto il suo splendore, diffonde spietatamente il suo freddo chiarore e, quale cattiva matrigna, offusca ogni altra luce e impone il suo monito buonista: nessuna pietà, nessun rimorso, la storia si è compiuta! Con tanto sfarzo pagano salutiamo la fine di questo "secolo breve". E domani tutti a Roma! Senza rimpianti, senza cospargerci il capo di cenere, non è il caso di pentirci più di tanto; tutti insieme corriamo in Piazza a godere dell'indulgenza plenaria!

LA SATIRA DOTTA E POPOLARE DELLE PASQUINATE

Dopo la morte di Pasquino dissero che Pasquino era risorto

Vito Lozito

Nella rivista *Panorama,* ogni settimana, in una rubrica dal titolo "Mascalzonate di Forattini" sono pubblicate vignette a carattere satirico a cura dello stesso Forattini. L'intento è quello di rappresentare con pungente ironia gli atteggiamenti e le scelte degli uomini politici più in vista del momento. Agli stessi propositi s'ispiravano alcuni giornali dei primi decenni del Novecento come il famoso *Travaso* e *l'Asino;* tra quelli stampati a Bari, ricordiamo: *Il nuovo corriere, settimanale pupazzettato; L'asso di bastone, giornale non adatto per le teste fragili; Papiol.*

Non possiamo passare sotto silenzio le caricature e i disegni di "Frate Menotti", al secolo Menotti Bianchi, che apparivano, dal principio del secolo sino al 1924, nelle vetrine di via Sparano, sui quotidiani e sui settimanali baresi. Il caricaturista Menotti descriveva, fissava scorci di vita cittadina, figure, avvenimenti tragici, mordaci satire politiche e di costume con una efficacia e bravura forse non più eguagliate.

Si tratta di un modo antico di "far satira"; basti richiamare alla memoria *l'italum acetum* o le opere di autori latini come Giovenale, Marziale. In queste pagine, in particolare, voglio ricordare l'attività di un anonimo autore di epigrammi che per secoli ha sferzato, con i suoi versi, difetti e vizi della Roma papalina.

Si vuol far riferimento al famoso **Pasquino** che, nel corso dei secoli, con i suoi frizzi, con la sua battuta, dotta in alcuni casi, come nel periodo rinascimentale, ma spesso oscena e triviale, soprattutto nel lasso di tempo che va dall'età napoleonica alla caduta del potere temporale dei papi, costituì una delle espressioni satiriche più efficaci contro autorità, persone o costumi ritenuti degni di biasimo. Pasquino svolse anche il compito che oggi chiameremmo di controinformazione, ovvero, diffondere notizie che la stampa ufficiale taceva o preferiva distorcere e alterare.

Ma chi era Pasquino?

Nel centro storico di Roma, in una piazzetta, dietro il palazzo Doria-Pamphili (non molto lontano da Piazza Navona), vi è una statua conosciuta sotto il nome di Pasquino. Si tratta di un torso mutilo, forse un avanzo di Menelao col corpo di Patroclo o di Aiace col corpo di Achille, scultura del III secolo a.C.

Bisogna aggiungere che, secondo alcuni, intorno al 1500 a Roma viveva un sarto di nome Pasquino; nella sua bottega si riunivano persone abituate a "tagliare i panni addosso alla gente", a spettegolare su questo o su quello, e in particolare sul papa, sui cardinali, sulla Curia. Per questo motivo tutte le maldicenze che circolavano per Roma furono attribuite a Pasquino e chiunque, facendosi scudo di lui, attribuiva le proprie malignità allo stesso sarto.

Dopo la morte di Pasquino, fu rinvenuto il torso di un'antica statua senza gambe, né braccia né naso e dei buontemponi dissero che si trattava di Pasquino risorto; una volta posta la statua in un angolo di un palazzo vicino, le fu dato il nome del maldicente sarto e su di essa cominciarono ad essere attaccati satire ed epigrammi burleschi e arguti.

Secondo altri scrittori, durante gli scavi per la costruzione del palazzo del cardinale Oliviero Carafa, la statua fu rinvenuta nel 1501 e addossata ad un angolo dello stesso fabbricato, già Palazzo Orsini oggi Braschi. Il cardinale organizzò un festa da celebrarsi il 25 aprile, giorno di san Marco, e Pasquino in quel giorno era mascherato da divinità pagana o da personaggio mitologico; su tale statua erano attaccati epigrammi, per lo più a carattere elogiativo, esposti per tutta la giornata. In seguito invalse l'abitudine di esporre satire anonime non solo durante la festa di san Marco, ma in tutti i giorni, specialmente di notte, con l'intento di ferire autorità e personaggi in vista. Queste satire furono chiamate *pasquinate* e il busto mutilo di Pasquino (ritenuto da alcuni sarto, da altri oste o maestro di scuola o barbiere) divenne la voce del castigatore dei costumi.

Le sue satire malèdiche colpivano soprattutto i papi e i loro comportamenti. Riporterò qui di seguito alcuni fra i più famosi epigrammi e facezie.

Uno dei mali che afflisse la Chiesa romana fu il fenomeno del *nepotismo* che, presente durante il governo di molti pontefici, ebbe termine con la caduta del potere temporale dei papi.

Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolòmini, era un semplice e sconosciuto prelato, ma non appena fu eletto papa, si vide circondato da una schiera di persone che si definivano suoi

parenti e chiedevano privilegi e protezione. Per denunziare il mal vezzo egli stesso scrisse un epigramma:

Quando ero Enea
Nessun mi conoscea.
Adesso che son Pio
Ognun mi chiama zio.

Alessandro VIII, invece, pur avendo regnato solo sedici mesi (1689-1691), riuscì comunque a far arricchire i parenti: nominò il fratello generale della Chiesa, il figlio di un altro suo fratello, per quanto gobbo e zoppo, sovrintendente delle galere pontificie e il nipote Pietro cardinale a soli diciotto anni. A causa del comportamento di quest'ultimo, che continuamente bussava a denaro allo zio per la sua vita lussuosa (dedita al giuoco e alle feste), Pasquino affermò:

Pietro spogliò Pietro,
per vestire Pietro.

Alla morte di Alessandro VIII, Pasquino colpì ancora, esclamando: *"Che fortuna per la Chiesa, se invece d'esserne la figlia fosse stata la nipote del papa!"*.

La simonia afflisse in vari periodi storici la Chiesa e Pasquino non si lasciò sfuggire l'occasione, sferzando l'avidità e la cupidigia della Curia:

Accipe, cape, rape, sunt tria verba papae!

(Prendi, piglia e afferra sono le tre parole del papa!); aggiunse, inoltre

Romae Deus non est trinus, sed...quattrinus!

(Il Dio di Roma non è trino, ma... quattrino!).

Questo tipo di satira, che richiama in qualche modo le espressioni di alcuni uomini politici di oggi che, indirizzando invettive contro la città eterna, l'apostrofano come "Roma ladrona", si carica di aceto italico in un altro epigramma di Pasquino:

An Petrus fuerit Romae, sub iudice lis est:
Simonem Romae nemo fuisse negat

(È' dubbia la questione se san Pietro sia stato a Roma; ma che ci sia stato Simone, nessuno lo nega).

La frecciata era lanciata contro la simonia della Curia romana, giocando sul fatto che san Pietro aveva anche il nome di Simone come Simon mago che propose agli Apostoli che gli fossero resi noti i loro poteri, previo pagamento. Non fu risparmiato, dalla satira arguta, neppure il giubileo che era annunziato da questo epigramma:

Annus centenus Romae semper est jubilaeus,
crimina laxantur, cui poenitet ista donantur.

(Ogni cento anni a Roma si celebra il giubileo,
i peccati sono assolti e le pene condonate).

Il pungente spirito romano, cambiando una semplice lettera *(taxantur* invece di *laxantur)* fece dire: i *peccati sono tassati,* denunciando ancora una volta il "mercato delle indulgenze".

La satira mordace di Pasquino non poteva lasciarsi sfuggire i comportamenti licenziosi di alcuni pontefici. Non risparmiò Innocenzo VIII che regnò negli anni 1484-1492, al secolo Giambattista Cibo. Nato a Genova nel 1432, trascorse una vita da libertino, si sposò ed ebbe tra legittimi e naturali sedici figli, otto maschi e otto femmine; fu eletto vescovo di Savona e Molfetta. In verità, Innocenzo VIII non nascose mai l'esistenza della sua numerosa prole, a cui cercò di assicurare commende e ricchi benefici. Per questo motivo, alcuni storici sostengono che l'impegno profuso per la sistemazione economica e sociale della sua famiglia lo abbia distratto dalla gestione degli affari temporali e spirituali della Chiesa. Si occupò raramente di problemi religiosi; quando si interessò a questi ultimi, lo fece da incompetente. Ciò è attestato dalle bolle da lui emanate contro le streghe, su richiesta di due feroci inquisitori che, con la pubblicazione del *Malleus maleficarum* (Il martello delle streghe), accesero roghi in tutta l'Europa cristiana. La voce di Pasquino, riportando il pensiero del popolo che chiamava Innocenzo VIII, per i numerosi figli, non il papa ma il papà dei Romani, equivocando sul suo nome, disse:

Il nome di Innocenzo che prendesti
non ti affà per niente;
meglio che per i posteri tu resti
col nome di Nocente.

Con lo stesso nome fu appellato in un altro epigramma mordace, questa volta in latino:

Octo Nocens pueros genuit, totidemque puellas,
hunc merito poterit dicere Roma patrem.

(Otto figli *Nocente* generò e altrettante figlie
e a buon diritto Roma potrà chiamarlo padre).

Nei confronti di Alessandro VI (1492-1503), al secolo Rodrigo Borgia, fu lanciata una feroce "pasquinata" che colpiva la simonia e il mercimonio a cui era adusato il pontefice:

Alessandro vende chiavi, altari e Cristo:
è suo diritto vendere quel che ha comprato prima.
Di vizio in vizio, da fiamma nasce incendio,
e Roma deperisce sotto il dominio ispanico.
Sesto Tarquinio, Sesto Nerone e Sesto pure questo:
Roma sotto i Sesti sempre andò in rovina.

Sicuramente Alessandro VI non fu uno stinco di santo, ma non si può addebitare solo a lui il rilassamento dei costumi in cui visse la Chiesa in quel periodo; egli fu (per un'eccezionale energia e un fiuto politico infallibile), come afferma uno storico, "un pessimo papa e nello stesso tempo un grande monarca". Per Pasquino la sua morte doveva essere in linea con la sua vita, come ricorda un epitaffio:

Tormenti, insidie, violenze, furore, ira, libidine.
Siate spugna orrenda di sangue e crudeltà!
Giace qui Alessandro Sesto; godi ormai libera,
Roma, perché la mia morte fu vita per te.

Nei confronti di Adriano VI (1522-1523), Pasquino, ritenendo che questo papa fosse troppo amico di Bacco, scrisse per la sua morte un epitaffio:

Qui iace Adrian, omo di-vino...

Questa volta non fu risparrniato neppure il medico, Giovanni Antracino, che aveva curato il pontefice sino alla sua morte; sulla porta della sua casa fu trovata la scritta: PATRIAE LIBERATORI S.P.Q.R. (Al liberatore della Patria - Il Senato ed il popolo Romano).

(Prima parte)

NICOLA ADELFI, UN GENTILUOMO DEL GIORNALISMO ITALIANO

Era nato a Modugno il 1909 e, come suo fratello Sandro, era molto legato al paese che gli diede i natali

Vincenzo Fragassi

Inviato del quotidiano torinese "La Stampa", collaboratore dell'*Espresso* e del *Mondo*, fu un attento osservatore di grandi avvenimenti e fenomeni di costume.

La sua morte fu un grave lutto per il giornalismo e la cultura italiana: nella notte fra mercoledì e giovedi del 20 marzo 1987 morì nella sua casa romana Nicola Adelfi, che era da tempo sofferente per un enfisema polmonare. Adelfi si chiamava in realtà Nicola De Feo, ma aveva scelto questo pseudonimo all'inizio della sua vita giornalistica per distinguersi dal fratello Sandro, scrittore e indimenticabile nostro concittadino, critico teatrale dell'*Espresso*.

La biografia di Nicola Adelfi è la testimonianza senza ombre di un impegno intellettuale e umano che non è mai venuto meno. Era nato nel 1909 a Modugno e si era laureato in Giurisprudenza a Palermo, dove il padre aveva l'incarico di viceprefetto. Prefetto in quegli anni era il farnoso Giuseppe Mori, il prefetto di ferro di Mussolini, mandato in Sicilia per sgominare la mafia.

Malgrado il clima chiuso di quel periodo e di quell'ambiente, o forse proprio a causa di quell'atmosfera, Nicola Adelfi nutriva sentimenti liberali e antifascisti e quando venne l'otto settembre scelse di schierarsi con i partigiani che combattevano in Abruzzo. Faceva la spola fra Roma e L'Aquila, dove era in contatto con Bruno Corbi che militava nelle brigate comuniste e per un certo periodo fu incaricato di tenere i contatti con il comando alleato per far passare nell'Italia meridionale i prigionieri alleati.

Fu tra i fondatori di *Risorgimento liberale*, e insieme ad Arrigo Benedetti partecipò alla nascita dell'*Europeo*. Quando nel '54 dall'*Europeo* si staccò il gruppo che avrebbe dato vita a l'*Espresso*, anche Adelfi lasciò il settimanale e passò alla *Stampa*. Con l'*Espresso* però collaborò a lungo, il primo numero del giornale anzi conteneva un suo articolo di politica interna. Collaborò anche con una certa assiduità al *Mondo*, il settimanale di Mario Panunzio, con commenti e articoli.

Per *La Stampa* Nicola Adelfi ha scritto articoli da inviato sui grossi fatti che hanno segnato la nostra epoca: elezioni americane, morti di papi, il terremoto del Belice, la morte di Coppi, il volo nello spazio di Gagarin, le olimpiadi. Era sempre pronto a spostarsi da un continente all'altro, attento, curioso dei grandi avvenimenti, ma anche dei piccoli fatti di costume sui quali interveniva con commenti ed elzeviri. Era un professionista scrupoloso, un fine intellettuale, e il giornale sapeva di poter contare sulla sua penna per l'articolo di terza pagina così come per il fondo di politica interna o per il resoconto che andasse al di là della semplice cronaca di un fatto.

Su tutto Nicola Adelfi interveniva con una certa sua sorridente civiltà, uno spirito liberale che non l'aveva mai abbandonato e che lo inseriva a buon diritto in quel gruppo, capeggiato da Arrigo Benedetti e Mario Panunzio, che fu un polo laico per gli intellettuali non comunisti. Era in questo gruppo del resto che Adelfi aveva i suoi migliori amici.

Di carattere era riservato, ma bastava conoscerlo anche poco per restare colpiti dalla sua estrema gentilezza che faceva di lui un gentiluomo d'altri tempi. Anche in un mondo convulso e talvolta costretto a contatti frettolosi e superficiali, com'è quello della carta stampata, lui portava i suoi modi garbati e accomodanti, la sua tolleranza, che non era segno di indifferenza ma al contrario di grande civiltà.

Nel mese di febbraio '87 Nicola Adelfi era stato ricoverato in clinica per l'aggravarsi dell'enfisema di cui soffriva da tempo. Tuttavia proprio una settimana dopo fu dimesso perché le sue condizioni erano migliorate. La morte lo colse a casa mentre era vegliato dalla moglie, in seguito a una bronchite che fece improvvisamente precipitare la situazione.

Modugno, il paese che gli dette i natali, dovrebbe ricordare meglio questo suo figlio per il suo impegno intellettuale e umano e per i quarant'anni impegnati nella carta stampata quale professionista scrupoloso e fine intellettuale.

UN REGALO AI TUOI PARENTI
ED AI TUOI AMICI
PER IL QUALE TI SARANNO GRATI?

Un abbonamento a
Nuovi Orientamenti

Nuovi Orientamenti, una riflessione continua sul territorio, sulle radici storiche, folcloriche e sociali della nostra Terra.

NON È NECESSARIO ANDARE A ROMA PER IL GIUBILEO

Giacinto Ardito

Il Giubileo del 2000, coronamento del pontificato di Giovanni Paolo II, è cominciato. Egli stesso, dolorante ma fermo, ha aperto tutte e quattro le porte sante, segno fra i più caratteristici degli anni santi, dando a ciascun evento un significato simbolico preciso, quasi itinerario ideale che va dal memoriale dei 2000 anni dalla nascita di Cristo (notte di Natale) alla ricostruzione dell'unità ecumenica infranta dalle Chiese (18 gennaio, festa della conversione di S. Paolo). Di questi gesti sono ancora presenti nel nostro spirito le immagini televisive: l'ingresso in S. Pietro di un Papa dalla volontà ferrea ma visibilmente provato dalla sofferenza e dagli anni che mostra l'Evangelario al mondo intero; la porta santa della Basilica di S. Paolo attraversata da Lui e dai rappresentanti degli Ortodossi e dei Protestanti riformati. Gesti solenni tendenti a spingerci ad un cammino interiore attraverso quello esteriore, affinché realizziamo un nuovo incontro con noi stessi, con i nostri simili e con Dio, nostro creatore e salvatore, e sperimentiamo il dono della conversione necessario per ottenere l'indulgenza "giubilare".

A Betlemme nacque Gesù Cristo. Il Giubileo celebra questa nascita, un evento di valore universale e cosmico nel quale la salvezza di Dio raggiunge tutti e tutto. In Gesù di Nazareth riconosciamo un Dio con noi e per noi, che vuole condividere la nostra condizione umana per liberarci dal male e donarci la pienezza della salvezza. In Gesù ogni persona può riconoscersi membro di una sola famiglia, come figlio di un unico Padre; in Lui si realizzano le promesse di Dio e le attese dell'umanità, si compie anche la riconciliazione dell'umanità con Dio e degli uomini fra di loro; rivelando Dio-Amore, Dio Trinità e Comunione, svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima dignità.

L'ingresso del Figlio di Dio nella storia, la sua presenza che raggiunge ogni uomo mediante l'azione dello Spirito Santo, trasforma il succedersi degli anni e dei secoli nel tempo propizio della Grazia e della misericordia. È Gesù stesso che ci rende partecipi dei benefici della Redenzione, ci immette nella intimità della Famiglia di Dio, ci colloca nelle braccia del Padre, come il figliuol prodigo della nota parabola evangelica.

Accettare la salvezza di Cristo Signore è partecipare alla sua stessa vita: morte al peccato e all'egoismo, vita nella grazia, gioia nella risurrezione, amore per il Padre e per i fratelli. I Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia rendono possibile tutto questo. E il Giubileo, come anno di grazia e di misericordia, di gioia, di conversione e di riconciliazione, vuole ricordare a ciascuno di noi l'incarnazione del Figlio di Dio come unico criterio di salvezza e di umanizzazione dell'esistenza. Il senso vero del Giubileo è quindi la conversione del cuore che ci fa riscoprire il fascino di Cristo, Signore della storia e della salvezza di tutta l'umanità. Gesù non solo annuncia, ma realizza l'anno di grazia: "Oggi si compie questa Scrittura che avete udito", afferma nella sinagoga di Nazareth.

Su questo sfondo si delineano in modo nitido i significati ed i segni giubilari riproposti dal Papa: pellegrinaggio, porta santa, indulgenze, purificazione della memoria, carità, memoria dei martiri; essi devono condurci alla conversione e alla penitenza per ricuperare la gioia dell'amicizia con Dio e la centralità della redenzione operata da Gesù Cristo.

L'indulgenza, che non è solo un fatto giubilare, è la misericordia di Dio che la Chiesa offre in dono ai credenti perché sperimentino la pienezza del perdono di Dio; va quindi intesa alla luce del sacramento della Riconciliazione, nell'ottica di un Dio che si rivela come Amore, fonte di misericordia per il peccatore. Certo, alcune vicende storiche fanno pensare ad altro; valutiamo, invece, il dono di Dio che a noi, impegnati in un cammino di conversione, viene elargito in forza dei meriti di Cristo, della Madonna, dei Santi e nostri, nel nome di una solidarietà nella carità, nella preghiera e nel perdono degli altri e viceversa (comunione dei santi).

Decorre quindi un cammino di conversione che privilegia la Confessione sacramentale, la partecipazione all'Eucaristia, la preghiera secondo le intenzioni del Papa, come testimonianza di atti di pietà, di penitenza e di carità. Dono più generoso da parte di Dio quindi, di comunione con la Chiesa, ma non "a basso prezzo". Non concezione quasi magica delle indulgenze, per cui basterebbe attuare materialmente le condizioni già ricordate; ciò deprezzerebbe l'indulgenza e la nostra dignità di persone consapevoli e libere: è necessario entrare nello spirito profondo di ciò che si fa e viverlo con vera partecipazione.

Dante, prima di passare attraverso la porta del Purgatorio, compie i riti penitenziali: si inginocchia, chiede misericordia, si batte il petto, riceve la penitenza simboleggiata dalle sette P tracciate sulla fronte; dall'angelo è assolto (significato della porta aperta). Tanto è richiesto dalla gravità del peccato, come offesa a Dio e all'umanità: esso esige riparazione per la pena conseguita, presente anche dopo il perdono della colpa mediante l'assoluzione sacramentale.

A Roma e ...in casa

Il dono dell'indulgenza può essere accolto a Roma, in Terra Santa, nei luoghi indicati dai singoli vescovi, in ogni luogo, mediante iniziative che attuino in modo concreto e generoso lo spirito penitenziale che è come l'anima del Giubileo, rendendo visita a persone in difficoltà, quasi onorando Cristo presente in loro. È una novità, che si aggiunge ai segni giubilari appartenenti ormai alla tradizione. Personalmente ne gioisco, perché sono alla portata di tutti e, nella loro semplicità, aiutano a realizzare l'appello alla conversione. Si noti che non solo chi è legittimamente impedito di recarsi nei luoghi indicati, ma tutti possono accogliere il dono dell'indulgenza, se attuano iniziative concrete: astenersi da consumi superflui (fumo, bevande, cibi), devolvere una proporzionata somma ai poveri o ad opere di carattere religioso o sociale, dedicarsi ad attività che rivestono interesse per la comunità o ad altre simili forme di personale sacrificio.

Le possibilità offerte sono molteplici. Scegliamo ed operiamo nello spirito di sincera adesione a Cristo e alla Chiesa.

Si suggerisce la lettura della Bolla di indizione del Giubileo del 29-11-1998 e il decreto della Penitenzieria Apostolica, anch'esso del 29-11-1998.

IL CONCORSO "MODUGNO, LA STORIA, LE TRADIZIONI"

a cura di Dina Lacalamita

La terza edizione del concorso "Modugno, la storia, le tradizioni" è stata bandita da *Nuovi Orientamenti* nello scorso anno, con il patrocinio del Comune, che lo inserì nel programma del Bicentenario del 1799, impegnandosi a,premiare i lavori meritevoli con 15 borse di studio di £ 400.000 l'una. Obiettivo del concorso è stato quello di stimolare fra le nuove generazioni la conoscenza della storia della città, nonché dei suoi beni culturali e delle sue tradizioni. Pertanto esso prevedeva sezioni riguardanti la storia, i beni culturali, le favole e i canti popolari inediti, i mestieri e le botteghe artigiane del passato, ed inoltre -una novità di questa III edizione- un logo per un messaggio. Destinatari del concorso gli alunni, a partire dalla classe terza elementare, delle scuole modugnesi e non, ivi compresi gli "studenti" dell'Università della Terza Età.

La commissione giudicatrice ha concluso i suoi lavori sin nell'aprile del 1999, ma l'amministrazione comunale non ha ancora assegnato le borse di strudio, sebbene il sindaco abbia più volte dichiarato che il comune quanto prima (o quanto poi?) onorerà i suoi impegni. Era previsto anche che il Comune sostenesse la stampa di un numero speciale di *Nuovi Orientamenti*, nel quale si sarebbero pubblicati tutti i lavori premiati e segnalati; non avendo sino ad ora ricevuto in merito alcun impegno da parte dell'amministrazione comunale, a partire da questo numero dedicheremo spazi adeguati perché nell'annata siano proposti i lavori in questione.

I VINCITORI DEL CONCORSO

- *Un pellegrinaggio a San Michele* (sezione: Storia e tradizioni; classi IV A e IV B - 3°Circolo Didattico "V. Faenza";
- Plastico: *Modugno, il Sedile nel contesto storico del 1799* (sezione: Storia e tradizioni); classi V A e V B - 1° Circolo Didattico "E. De Amicis";
- Opera pittorica: *Raggi di luna* (sezione: Beni culturali); autrice Falagario Chiara UTE;
- Opera pittorica: *Passato, presente, futuro* (sezione Beni culturali); autrice Cavone Maria UTE;
- Elaborato: *Un pomeriggio interessante* (sezione: Favole e canti); alunno Brancaccio Francesco, classe IV C- D, 2° Circolo Didattico "A.Moro";
- Elaborato: *Nonna, mi racconti una favola?* (sezione: Favole e canti); alunno De Benedictis Giuseppe, classe IV C-D, 2° Circolo Didattico "A. Moro";
- Elaborato: *Chiacchierando con la nonna* (sezione: Favole e canti); alunno Salamone Lorenzo, classe IV C-D, 2° Circolo Didattico "A. Moro";
- Elaborato: *Intorno al braciere* (sezione: Favole e canti); alunna Macina Alina, classe I D, Scuola Media "F. Casavola";
- Elaborati artistici su rame: *Modugno tra storia e cultura* (sezione: Mestieri e botteghe); Classe V C, 1° Circolo Didattico "S. Giovanni Bosco";
- Elaborati logo: *Un logo per un messaggio* (sezione: Logo); classe V A, 2° Circolo Didattico "A. Moro";
- Elaborati logo: *Modugno tra passato e presente* (sezione: Logo); classe V B, 2° Circolo Didattico A. Moro.

Menzioni particolari per i seguenti lavori:
- *Elaborato grafico su pergamena*: alunni: De Benedictis Giuseppe, Bottalico Roberto, Greco Claudio, classi IV C-IV D, 2° Circolo Didattico "A. Moro";
- *Manifesti: Modugno un paese da scoprire* (sezione: Storia e tradizioni); alunni: Camasta Flavio, Brancaccio Francesco, Bellino Fabrizio, Di Ciaula Dario, Sacco Davide, Salamone Lorenzo, Alberotanza Chiara, Alberotanza Carmela, Simonetta Franco, Laforgia Pamela, De Benedictis Giuseppe, Bottalico Roberto, Greco Claudio (classe IVC e D, 2° Circolo Didattico "A. Moro";
- *Elaborati logo*: alunne Baldini Angela e Pantaleo Alessia, classe V B, 2° Circolo Didattico "A. Moro".

IL PELLEGRINAGGIO A MONTE SANT'ANGELO

Nella sezione "Storia e tradizioni" una bella ricerca è stata presentata dalle classi IVA-IVB del 3° Circolo Didattico, plesso "Vito Faenza": *Un pellegrinaggio a San Michele*. La testimonianza di nonna Maria, che i bambini riportano, rievoca un'antica tradizione modugnese ormai scomparsa, quella cioè del pellegrinaggio al Santuario di Monte Sant'Angelo, sul Gargano, a piedi.

Oggi, scrivono gli alunni, alcuni devoti osservano ancora la tradizione, ma si spostano in pullman. Non sarebbe peraltro immaginabile fare ancora un pellegrinaggio a piedi, vuoi per i pericoli rappresentati dal traffico, vuoi per una fede che forse si manifesta in altri modi. Un tempo tutto costava sacrificio, ma era vissuto con dignità e gioia, con fede autentica.

Tutto questo traspare dal racconto della nonna, in modo particolare dalle espressioni di grande rispetto verso le regole del pellegrinaggio che doveva essere abbastanza faticoso, oltre che ispirato alla penitenza: durante il tragitto il vitto era costituito solo da pane e acqua; specialmente nei primi tre giorni, non ci si poteva pettinare, né cambiare d'abito; si cantava il canto dei pellegrini, le

litanie, in onore della Madonna o di San Michele, oppure si recitava il rosario; si poteva giungere anche a camminare scalzi, a causa dei piedi dolenti. Cosa curiosa, si doveva uscire dalla chiesa dell'Arcangelo camminando all'indietro per non dare le spalle al santo. C'erano poi delle tappe obbligate: la partenza era fissata presso il Cisternone, lì dove, racconta la nonna, fino a qualche anno fa esisteva un dipinto della Madonna della Grazia; ci si doveva poi fermare a Manfredonia, nella chiesa della Madonna Incoronata, dove, prima di entrare, si doveva girare intorno tre volte, cantando la litania; sulla strada del ritorno, ultima tappa era la visita a san Nicola di Bari, e finalmente si tornava a Modugno. Qui il viaggio si concludeva con la visita alla Madonna Addolorata nella Chiesa Matrice.

Evidentemente un filo invisibile univa i luoghi sacri, che dovevano essere toccati anche dal cuore dei pellegrini che invocavano la grazia. Chi non è più tanto giovane sicuramente ricorda il ritorno dei pellegrini da San Michele, perché c'erano delle decorazioni sui traini usati. Pennacchi di piume coloratissime negli anni Sessanta, invece, adornavano le vespe e i motorini che tornavano dal pellegrinaggio sul Gargano. Le bambine erano felici delle "pupe" di cartone, souvenir del pellegrinaggio, anch'esse variopinte e...sonore, con i sassolini (*le petrudde*) all'interno.

Nella ricerca degli alunni della "Vito Faenza" viene riportato il canto che i pellegrini intonavano durante il faticoso cammino verso Monte S. Angelo, vuoi come preghiera vuoi come atto penitenziale che accompagnava costantemente i devoti.

IL CANTO DEI PELLEGRINI

O glorioso Arcangelo
Proteggi in questa via
La nostra compagnia
Che vien piangendo a te.

Sanda Michele Arcangelo
Sei il nostro protettore
Il pegno del mio amore
In Te trionferà.

(ritornello)
Siamo pellegrini
Siamo figli tuoi
Sanda Michele Arcangelo
Prega per noi.

Sul monte del Gargano
Ricorre ogni fedele
All'ara tua, Michele,
si prostra e grazia ottien.

La tua celeste spada
Jé forte e jé potente
Dal male del serpente
ci viene a liberar.

Come dal ciel scacciasti
il demone infernale
ancor così ogni male
tieni da noi lontan.

Il grande Iddio ti pose
sul monte del Gargano
dov'ogni cristiano
Ti viene ad adorar.

In questa grotta santa
Ti pose il Redentore
Noi siamo peccatori
Tu ci hai da perdonar.

E zoppi e ciechi e muti
Che con amor e fede
Si prostrano al tuo piede
Tutti risani Tu.

E noi mentre verremo
Piangendo ai tuoi piedi
Deh, volgi su di noi
uno sguardo di pietà.

Felice chi in Te spera
Beato chi Ti adora
In questa vita ancora
Contento ognor sarà.

Nell'ora della morte
Ci salva dall'inferno
Nel regno sempiterno
Ci guida per pietà.

Dove godrem beati
tra liete feste e canti
Iddio con tutti i santi
Per una eternità.

Su, dunque, cristiani,
se grazie voi volete
l'Arcangel richiedete
con fede e carità!

REALE MUTUA ASSICURAZIONI

CASSANO UMBERTO
AGENTE CAPO PROCURATORE
Via Roma, 102/A - Tel. 080/5322564- Fax 080/5322604

TRITTO MANGIALARDI TERESA
AGENTE DI CITTÀ
P.zza Plebiscito, 12 - Tel. 080/5327206

R.C. Auto - Globale fabbricati - Infortuni - Incendio - Furti - R.C.D. - Pensioni integrative - Vita - Malattia

Presentando la tessera di *Nuovi Orientamenti* del 2000, sarà praticato lo sconto del 10% sulla R.C. Auto e quello del 30% su Furto e Incendio; sono previste agevolazioni anche per le altre polizze.

Tel. 080/5325009

"Pasticceria Dolci Segreti"
di Coviello Leonarda

Buffet d'ogni genere
Primi e secondi piatti da asporto

Via Fra' Deodato Capitaneo, 34 - Modugno

Agli abbonati di *Nuovi Orientamenti*
sarà praticato lo sconto del 10%

IN PELLEGRINAGGIO VERSO MONTE SANT'ANGELO

Nel canto dialettale (versione presente a Carbonara) S. Michele si fa nostro compagno di viaggio

Anna Milella

Il significato dell'esistenza terrena viene spesso accostata alla metafora dell'esilio e del pellegrinaggio. Alla vita stessa si dà il senso del viaggio: si parte, si cammina, si giunge alla meta. Il cammino e il pellegrinaggio ci mettono in relazione con tutti i "pellegrini" che nel dispiegarsi delle epoche storiche hanno cercato un senso alla loro vita, sia esteriormente che interiormente, attraverso un viaggio di riflessione sulla propria fede.

Con Abramo, Mosè, Gesù, gli Apostoli, tutta la Chiesa si fa pellegrina in questo mondo per scoprire il Signore che cammina accanto a noi nel mondo contemporaneo che cambia vorticosamente: "Tu hai chiamato e fatto uscire Abramo dalla sua terra per costituirlo padre di tutte le genti. Hai suscitato Mosè, per liberare il tuo popolo e guidarlo alla terra promessa. Nella pienezza dei tempi hai mandato il tuo Figlio, ospite e pellegrino in mezzo a noi..." (*Messale Romano*, Prefazio comune VII); "....oggi accompagni la Chiesa, pellegrina nel mondo, con la luce e la forza del tuo Spirito; per mezzo del Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, ci guidi, nei sentieri del tempo, alla gioia perfetta del tuo regno" (*Messale Romano*, Preghiera Eucaristica V).

"Chi è come Dio", è questo il significato del nome "Michele", sta sopra una montagna: sono molti, nella Bibbia, i riferimenti al "monte" come dimora di Dio o come luogo della manifestazione della divinità. Solo per ricordarne alcuni, si pensi alla rivelazione del nome di Dio a Mosè sul monte Sinai; ai Salmi in cui il fedele alza gli occhi verso i monti per chiedere aiuto al Signore (Sal. 121) o al Salmo 15 che recita: "Chi dimorerà sul tuo santo monte?".

Si pensi ad alcuni momenti importanti nella vita di Gesù: sul Monte Tabor vive la Trasfigu-razione e ci rivela la sua natura divina; ci lascia insegnamenti fondamentali nel "Discorso della Montagna" (Mt. 5) e sull'ultimo monte, il monte della contraddizione l'umano e il divino si fondono per dare compimento alla storia della Salvezza: il Golgota, il Monte Calvario.

Tutta l'esperienza del pellegrinaggio porta con sé la doppia immagine del cammino di penitenza, di conversione del cuore, di dolore quotidiano che portiamo con noi come fardello perché, affidandolo ai nostri intercessori, si possa arrivare alla riconciliazione, al perdono, alla gioia che sempre scaturisce dall'incontro con il Redentore, con il Risorto.

Anche in questo canto che appartiene alla devozione popolare dei pellegrini non si dimentica mai che l'incontro con S. Michele è una via per giungere a Cristo: San Michele, allora, si fa compagno di viaggio qui sulla terra nella nostra storia, e, nell'aldilà, per condurre le nostre anime in Paradiso.

Il viaggio è pieno di rischi e per questo Michele, "Chi è come Dio", ci protegge dalle insidie del male con la sua "spada celeste che è forte e potente". La speranza della sua intercessione trasforma la pena dell'incertezza in gioia ritrovata perché lì, su quel monte, in quel camminare, si trova se stessi e si ritrova la propria vita. Il canto, all'inizio, ha un contenuto piuttosto triste di dolore condiviso: l'umano e il divino si incontrano nell'esperienza della "pena". Dopo il "ristoro" che Michele dona al pellegrino (strofa 7), il tono delle parole cambia decisamente in canto di speranza, di forza ritrovata, di gioia che accomuna.

Come non pensare alle parole di Gesù: "Io sono l'acqua viva. Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete" (Gv. 4,14).

La pietà popolare non poteva dimenticare l'"avvocata nostra" Maria Addolorata che, in virtù del suo dolore, è percepita molto vicina all'esperienza dell'umanità sofferente. La gente semplice prova simpatia e condivisione per la Madonna Addolorata perché Maria, come S. Michele, è la nostra garanzia e ci accompagna nella "via" per arrivare a Cristo nostro Signore.

E allora, il pellegrino si affida completamente a Dio che è la sua guida: "Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra" (Sal. 16).

E SAN MICHELE ARCANGELO

Canto tradizionale di pellegrini

E san Michele Arcangelo sta sopra una montagna
fa segno chi li mani e chiama i cristiani.

Maestro quande è forte, la pena ci ma dade,
la grotta è senza andrade e il mio nome si perderà.

Michele tu non pianger, Michele non lacrimar,
una piccola pastorella e ta va spibliquà.

In quella grotta santa ti pose il Redentore
noi siamo peccatori e ta ma venì a trovar.

E san Michele Arcangelo, ti vedo amaramente
e noi non siamo degni di venire alla tua presenza.

Venite che io vi chiamo, co' voi mi trovo qua
e come pellegrini venitemi a visitar.

Abbascia a san Michele, sta nu puzzaridde,
e tutti li poveridde si vanno a rifriscchà.

Jé bélle il tuo nome, più belli sono le tue vise,
quest'anima in paravise tu la dà cumpagnà.

La tua celeste spada jè forte e potente,
dalle mani del serpente tu 'nggià da liberar.

Arriva il mese di settembre e viene con allegria
e san Michele Arcangelo mi accompagna per la via.

Tu sei la speranza di tutte le anime nostre
e noi un "Padre Nostro" noi vogliam cantar.

Gesù risuscitato da te licinziam,
la forza ci la da dà, per farci ritornar.

Maria Dilorade, tu sei la nostra avocate,
ogni luogo e ogni via, chiamam sempre Maria.

E San Michele Arcangelo sta sopra una montagna
fa segno con le mani e chiama i cristiani.

Maestro, quanto è forte la pena che mi hai dato,
la grotta è senza entrata e il mio nome si perderà.

Michele tu non piangere, Michele non spargere lacrime,
una piccola pastorella ti farà conoscere a tutti.

In quella grotta santa ti pose il Redentore,
noi siamo peccatori e dobbiamo venire a trovarti.

E San Michele Arcangelo, ti vedo amareggiato
e noi non siamo degni di venire alla tua presenza.

Venite che io vi chiamo, per voi mi trovo qua
e come pellegrini venite a visitarmi.

Giù (nella grotta) a San Michele c'è un piccolo pozzo E
tutti i poverelli si vanno a rinfrescare (ristorare).

È bello il tuo nome, ancor più bello è il tuo viso
quest'anima in Paradiso tu devi accompagnare.

La tua spada del cielo è forte e potente,
dalle mani del serpente (male) tu ci devi liberare.

Arriva il mese di settembre e viene con allegria
e San Michele Arcangelo mi accompagna per la via[1] .

Tu sei la speranza per tutte le nostre anime
e noi ti vogliamo cantare un "Padre Nostro".

Gesù risorto ti salutiamo (da te prendiamo commiato) ci
devi dare la forza per farci ritornare.

Maria Addolorata, tu sei la nostra avvocata,
in ogni luogo e in ogni via invochiamo sempre "Maria".

[1] Via qui sta per pellegrinaggio e/o vita.

FIORE DI CAMELIA

Quale segreto svelarmi vorrai
dolce mia CAMELIA
fa che non sia
timida bugia
al tuo voglioso rifiorire
benché il sole
non sia ancora forte
e nella sua migliore stagione
Se impaziente
è ora la mia attesa
Sorridente
sarà poi la mia anima
nel cerchio dei tuoi colori
trasportata
dal tuo profumo
nel disegno del tuo cuore
amante
come il mio
che sui tuoi petali
anche quando cadùchi diverranno
sempre giacerà
con quel che della mia giovinezza
resterà.

Domenico Giorgio

FINE D'ANNO CON BALLO

Fine d'anno con ballo, come usa.
Si gettano in strada le vecchie cose.
L'augurio è prima per noi stessi e per
i nostri instancabili sogni. Piove
sulla città di bassa latitudine
e anche vi fa freddo. Ma lontano
s'immagina la neve che ricopre
monti e pianori, le devastazioni.
La nostra cattiveria è soddisfatta.
Nella calca il lamento non ha orecchi.
L'occhio distratto e il bicchiere pieno,
ci si sorride, ci si abbraccia, bacia,
nel cuore luminoso degli scoppi.
Mezzanotte. Traguardo d'una tappa
e aurorale abbrivo d'un inizio
pronto a ricominciare la salita.
Nessuno si dimentica di nulla.

Renato Greco

LÉVE, MÈTTE E 'NZACCHE

Sono i tre verbi di Modugno

Anna Longo Massarelli

Sennarse la mórte

Sognarsi la morte

potrebbe sembrare il riferire di un brutto sogno, che in fondo viene ipotizzato. Invece l'espressione denota meraviglia per qualcosa di inaspettato da parte di chi la pronunzia. Per esempio, all'arrivo di una persona sempre attesa, che aveva puntualmente deluso l'aspettativa, chi l'accoglieva l'apostrofava così: *«Stanótte te si sennate la mórte?»* («Stanotte ti sei sognata la morte..., che ti ha spaventata e spinta a questa visita?»).

Scì 'ngiele che ttutte le scarpe

Andare in cielo con tutte le scarpe

Il modo di dire, non so se a torto o a ragione, mi riporta alla mente il famoso spiritual negro "Tutti i figli di Dio hanno le ali". Il povero, che guardava con amarezza e invidia alle cose possedute dai bianchi, sogna di poter avere in premio per le sue sofferenze in terra l'ascesa in cielo con la sua veste e con quel po' che gli appartiene. Non lo riguarda il fatto che il nostro spirito vola nudo verso il cielo. E qui, cioè alla ricompensa, io penso che si ricolleghi l'espressione modugnese di cui sopra. *Scì 'ngiele che ttutte le scarpe* sarebbe, insomma, un fatto eccezionale corrispettivo ad una eccezionale bontà.

Sècchenajénze

Curiosissimo vocabolo di cui mi riesce diffcile decifrare l'etimo. Il suo significato è fortemente dispregiativo perché allude a cose di scarsissimo valore. Se una suocera, ad esempio, valutava negativamente il corredo portato in dote dalla nuora, dichiarava che era costituito tutto di *sècchenajènze.*

Salute! Ca bescì nan ne digghe!

Salute! Che bugie non ne dico!

È l'espressione augurale che seguiva ad uno starnuto con una dichiarazione formale di sincerità nell'auspicare salute.

Salve, Segnóre!

Salve, Signore!

Bella espressione di saluto che suonava più rispettosa del nostro 'salve' di oggi, perché rivolta ad una 'eccellenza' e non a un pari. Nel tempo la formula entrò nel contesto del discorso per indicare persona un po' boriosa a cui porre attenzione per non indispettirla.

Sulche trate

Solchi tracciati

Il solco tracciato indica al contadino la via da seguire per seminare o per altre operazioni agricole. Nel contesto del discorso l'espressione vuol dire che le cose erano state già preordinate ad un fine.

Sorcognòstre

Curiosissima locuzione che mi ricorda tanto il 'sarchiapone' di Walter Chiari in un esilarante film di decine di anni fa. 'Sarchiapone' non era nulla, non esisteva, ma faceva pensare di tutto agli allibiti viaggiatori ai quali si rivolgeva il bravo attore indicando una valigia in cui sarebbe stato contenuto. Così il nostro vocabolo. Vuol dire 'cose oscure', 'persona indecifrabile', 'soggetto furbo', tutto teso con la sua malignità a raggiungere scopi nascosti.

Tèrra tèrre

Terra terra

cioè cosa di così scarso peso morale o culturale o economico da non volare più alto della terra.

Tené e peté

Avere e potere

Forte espressione di alterigia derivante da due verbi che qui sono uniti da una congiunzione, ma che potrebbero essere anche sinonimi, perché in fondo essa vuol dire che chi possiede ha anche potere, chi è ricco è potente.

Questa condizione può condurre come conseguenza a

Tené u fume

Mostrare alterigia, arroganza

E notiamo come questi difetti siano classificati come *fume*, cioè come qualcosa che acceca o per lo meno non permette di distinguere le cose vere da quelle vane.

Per l'incosistenza del fumo gli si avvicina l'altro modo di dire

Tutte fum'e sénz'arruste

Tutto fumo e senza arrosto

Un tempo nelle vie del borgo, in giorni stabiliti della settimana, i beccai piazzavano fuori della loro bottega una grossa graticola rovente per le fiamme che si levavano dai carboni ardenti sottoposti. Poi, grazie al sale e al grasso di maiale che vi spargevano sopra, il fumo che si innalzava emanava un forte odore di carne alla brace. Dunque quel fumo denso di odore di carne non proveniva dall'arrosto. Di qui la trasposizione in altri campi del linguaggio per indicare una realtà meschina sotto apparenze credibili.

Tré fiche tré rète

Tre fichi tre chili

È chiara l'iperbole rivolta a chi esagera nel vantare le sue cose perché un fico, grossissimo che sia, non potrà mai pesare un chilo.

Un modo di dire che esprime estrema debolezza è

Tieneme ca te ténghe

Tienimi che io ti tengo

ossia un sostegno reciproco può permettere di tenersi in piedi. Lo si diceva a proposito di una salute precaria (*stà prôprie tieneme ca te ténghe*, cioè si regge appena in piedi), o di un oggetto deteriorato che può mantenersi in vita solo trattandolo con grande delicatezza.

Anche l'espressione

Tené le palle jind'a le jamme

Avere le gambe colpite da palle

indica uno stato di soggezione, di debolezza che non permette

di esprimersi liberamente e di agire di conseguenza. La concretezza dell'immagine delle gambe colpite da palle da sparo è proprio il segno dell'impotenza che, spostata dal piano fisico, è come dire 'avere la coda di paglia'.
Nello stesso modo

Tené la parole mangande
Non poter parlare liberamente

significa essere in difetto e quindi essere costretti a zittire, quando invece si vorrebbe gridare.

Tené jind'o penziere
Avere nel pensiero

è una locuzione che mostra sollecitudine per qualcuno o qualcosa dichiarando di averli fissi nella mente.
Le si avvicina

Tené a mménde
Tenere a mente

dove il ricordare si riferisce al passato, come avvenimento già riposto nello scrigno dei ricordi, e al futuro, come qualcosa di cui bisognerà farsi carico.
Una simpaticissima espressione è

Tieccheme ddô ca dôle ddà
Toccami qui che duole lì

Essa vuole indicare un così stretto rapporto, quasi una simbiosi, con un'altra persona da percepire il dolore dell'altro e sentirlo come proprio. Come avviene spesso nei gemelli.

Tande ce tande...
Tanto vale che...

È un modo di dire che manifesta accettazione o addirittura rassegnazione di fronte a un avvenimento, motivo per cui c'è solo da piegare il capo e prendere la decisione conforme.

Tré ppiezze u uàcene
Tre pezzi grossi quanto un acino

sta ad indicare il frazionamento di una unità in pezzi troppo grandi per la destinazione.

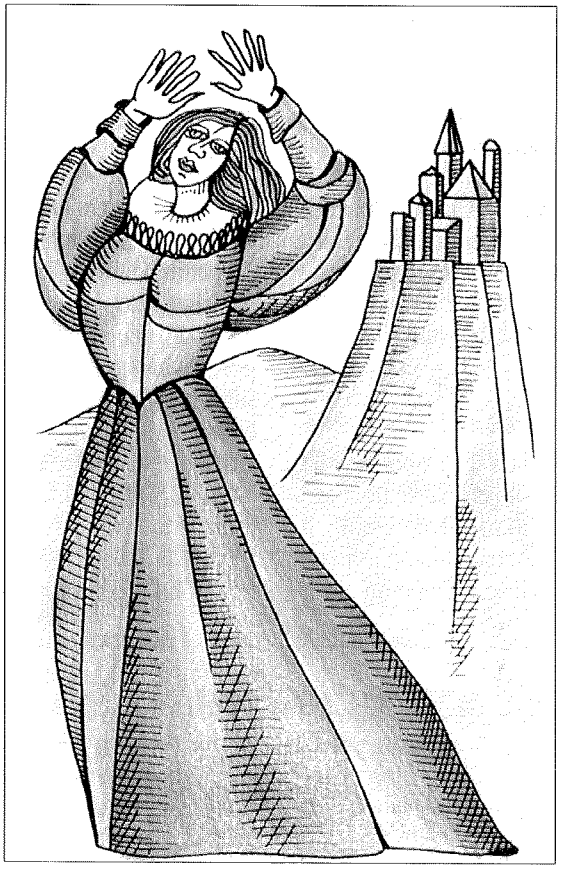
Tagghje ca jè rrusse!
Taglia che è rosso!

La proposizione esclamativa è riferita all'anguria che, quando è rossa e matura, induce a tagliare e a mangiare. L'espressione, però, non è usata come un vero e proprio invito, ma come una constatazione maliziosa in cui si adombra l'idea che si approfitta di una copiosa ricchezza altrui.

Trarse 'ne diende
Cavarsi un dente

comporta dolore alla bocca e alla tasca; ed è proprio ad una spesa imponente o ad un fatto grosso da sistemare che si riferisce il modo di dire.

Trà u córe
Desiderare molto con il cuore



Tórcerse la carne

da cui le forme *me tire u córe de vedèrte* (desidero vederti), *me tirene u córe le meninne de figghjeme* (amo molto i bambini di mio figlio) ecc.
Vorrei sottolineare ancora una volta la duttilità e la bellezza del nostro linguaggio che, di volta in volta, sa farsi aspro, tagliente, concreto, incisivo, dolce come nelle citate espressioni.

Tórcerse le carne
Torturarsi, soffrire, lavorare molto

Oltre il riferimento al corpo (*le carne*), cioè faticare, stancarsi, sfinirsi, il sintagma ha un significato più ampio di sofferenza che si serve della plasticità dell'immagine per esprimerne tutta l'ampiezza.

Trà a cambà
Tirare a campare

è una comune espressione dall'evidente significato, dove, però, il verbo *trà* fa sentire lo sforzo di un pesante trascinamento.
Invece uno spiritoso modo di dire, che vuol signifcare velocità di azione, è

Tand'è state la sciute e tande la menute
Tanto breve è stata l'andata, altrettanto il ritorno

Qui non c'è il solito tempo intermedio tra un andare e un venire, perché le due azioni si susseguono senza fermata

Tené u cerviedde 'mbottite
Avere il cervello imbottito

Generalmente si usa l'espressione contraria (avere il cervello libero) per significare la mente sgombra da pensieri, fastidi ecc. Sottilizzando, essa significa essere stati plagiati, per esempio, da una ideologia politica, ed anche non avere lucidità per scarsezza di doti mentali.

Tené le vierme
Avere i vermi

I vermi della locuzione non alludono agli ossiuri, vermi nascosti nell'ultimo tratto dell'intestino e molto fastidiosi per chi li ospita, bensì al loro comportamento. Essi infatti non sono visibili, in quanto filiformi e lunghi pochi millimetri, ma infestano l'intestino procurando nervosismo, prurito, ecc. Allora il significato traslato è: mirare a qualcosa senza apparire, avere mire oscure.

Tutte figghje a 'na cane
Tutti figli alla stessa cagna

ha lo stesso significato di

Tutte 'na manére
Tutti fatti allo stesso modo

I modi di dire spesso hanno un riferimento preciso a fatti o personaggi del paese, come il seguente:

Tène u cule grésse com'a la scemménde de Pelòdde
Ha il culo grosso come la cavalla di Pilolli

Alcune famiglie signorili modugnesi, come i Russo, i Pilolli, possedevano carrozze e cavalli, sia per un uso personale, sia per un servizio pubblico (matrimoni, funerali), da cui traevano un guadagno. Naturalmente c'era competizione circa la bellezza, il colore dei cavalli (bianchi per i Pilolli, fulvi per i Russo), la loro mole, da cui il paragone del nostro modo di dire che attinge direttamente ad una realtà del territorio: *la scemménde de Pelòdde.*

E per rimanere in tema di cavalli propongo quest'altro modo di dire:

U uardemiende a mmienze
I finimenti del cavallo a metà

I finimenti sono tutto ciò che serve a bardare il cavallo da sella o ad attaccarlo anche con le redini al veicolo che deve trainare. In questo caso se non ci sono tutti i finimenti necessari, il cavallo non obbedisce agli ordini, cioè la cosa rimane a metà. E, sempre nell'ambito di argomenti del paese, eccone un altro:

Tarése Tabbacche la léve, la mètte, la 'nzacche
Teresa la tabacchina la leva, la mette, le infila per forza

Il pronome 'la' a cosa si riferisce? Evidentemente questa Teresa doveva essere un tipo con cui non si poteva discutere: aveva sempre una sua verità e perciò modificava ogni discorso come le faceva comodo, togliendo, aggiungendo, infilando a viva forza un'argomentazione per avere ragione. Chi le assomigliava nelle discussioni si meritava il nome di *Tarése Tabbacche.* È da sottolineare l'appellativo di *Tabbacche.* Infatti le tabacchine, cioè le operaie della manifattura dei tabacchi, godevano fama di una certa spregiudicatezza, perché il loro lavoro le portava a viaggiare da Modugno a Bari, e ciò per i tempi di cui si parla le poneva fuori di un certo schema di donna tutta casa e famiglia.

Dello stesso tenore è l'atro modo di dire

U prévete jidde se la légge, jidde se la cande e jidde se la sòne (la mèsse)

Il prete fa tutto da sé: lui legge, lui canta e lui suona la messa. Egli non ha contrappositori e perciò ha sempre ragione.

L'AGRICOLTURA A MODUGNO FRA PASSATO E PRESENTE

Anche a Modugno era largamente praticato il baratto

Angelo Forte

Potrà sembrare strano parlare di agricoltura nell'era della globalizzazione, di Internet, del commercio elettronico, ma la civiltà di una comunità e le sue stesse prospettive di sviluppo non possono prescindere dalla conoscenza e dalla continua "rimembranza" delle proprie radici e tradizioni. E la tradizione di Modugno, come quella di qualunque altra comunità, è indissolubilmente legata alle antiche pratiche agricole. In queste pratiche[1] venivano trasfuse consuetudini non solo commerciali, ma anche di vita. Riportare alla memoria queste usanze è una feconda opportunità per ricomporre la trama che lega nel tempo le generazioni: una trama troppo spesso lacerata dalla superficialità, dalla voglia inconsulta di futuro, dalla perdita, individuale e collettiva, della memoria.

Modugno è ricordata dalle fonti storiche come terra generosa e fonte di ricchezza per i suoi abitanti.

Leandro Alberti, nella *Descrizione di tutta Italia* datata 1557, così, infatti, descriveva gli immediati paraggi del paese: "... pieni di olivi, viti, mandorle, aranci, limoni e di alberi fruttiferi (che invero ella è dilettevole cosa da vedere) da i quali ne cavano gran guadagno gli abitanti del paese".

Ed a conclusioni analoghe giunsero il Giustiniani agli inizi dell'Ottocento, attestando la feracità del suolo nel produrre "qualunque sorta di frutta", ed il Garruba alla metà del XIX secolo lodando la diligenza e la laboriosità dei modugnesi abili a trarre dal suolo "cereali, civaie e frutta squisita".

Infine Amato Amati descrive il territorio di Modugno come straordinariamente fertile e plaude alla diligente coltivazione dei suoli che li fa sembrare "un continuo giardino".

Non solo, dunque, terra ferace, ma anche terra abitata da gente laboriosa, diligente, paziente ed abile.

Cè n'è già abbastanza per meditare: quanto è rimasto di questo patrimonio umano? La gente della Modugno di oggi si riconosce nei tratti dei suoi antenati?

Certo è che la vita dei campi, con le sue fatiche ed asprezze, era una palestra di pazienza e semplicità; gli agi dei tempi moderni e la vita di città, con gli indubitabili benefici, hanno portato pure grossi inciampi: la frenesia e la brama per il superfluo. Un viaggio negli usi agricoli vigenti nel territorio di Modugno potrà aiutarci a riscoprire, sotto il velo di semplici usanze contadine, un modo di vivere, di intessere rapporti, di porsi verso il prossimo, che merita di essere ricordato.

Nel territorio di Modugno (come nel resto della Provincia di Bari) gli usi agricoli imponevano all'affittuario di fondi rustici investiti a mandorleti ed uliveti di eseguire la potatura "a regola d'arte" dandone comunicazione al proprietario. Specificamente a Modugno, poi, l'affittuario entrante aveva diritto di accedere al fondo dopo il 15 agosto, dandone preavviso all'altro affittuario, per eseguire i lavori di preparazione del terreno, semina e potatura dei mandorli.

Questi usi, come gli altri che saranno in seguito descritti, regolavano (e, qualche rara volta, continuano a regolare) i rapporti fra concedenti ed affittuari in assenza di norme scritte e, cosa che stupisce, venivano rispettati

in misura molto maggiore rispetto a quanto oggi accade per le leggi.

Lo stesso dicasi per i fondi seminativi semplici ed arborati. Relativamente a questi fondi, un uso proprio del territorio di Modugno (e di altri limitrofi) era quello per il quale l'affittuario non poteva seminare nel terreno sottostante gli alberi per una estensione corrispondente alla proiezione della chioma.

Come si può notare, gli usi ponevano limiti di natura anche, per così dire, "biologica". Non solo. Alcuni di essi ponevano termini di decadenza per l'esercizio di talune azioni giudiziarie (ad es., a Modugno l'azione redibitoria, con la quale era possibile denunciare le imperfezioni dei bovini appena acquistati, era ammessa solo se il vizio era stato denunziato entro quaranta giorni dalla scoperta nel caso di prolasso dell'utero, ovvero entro dieci giorni, sempre dalla scoperta, nel caso di brucellosi o tubercolosi).

Altre pratiche correnti interessavano l'attività di mediazione nella compravendita di prodotti agricoli. Così, ad esempio, era prassi a Modugno che nella compravendita di farina spettasse al mediatore l'1% oppure £ 100 al quintale dal solo venditore. La prassi, cioè, aveva cura anche di prevenire contenziosi in ordine sia alla percentuale (o comunque al *quantum*) spettante al mediatore, sia al soggetto che doveva essere tenuto a versarla, tanto è vero che per la vendita dell'olio d'oliva a Modugno (ed in molti altri comuni) si corrispondevano al mediatore £ 1000 al quintale dal venditore e £ 1000 al quintale dal compratore e ciò, a differenza del caso della farina, a causa della maggiore complessità delle trattative.

Ancora in tema di mediazione, era uso particolare del territorio di Modugno che per l'opera di mediazione nella compravendita di mandorle sgusciate spettassero all'intermediario £ 500 dal compratore e £ 500 dal venditore: è curioso il fatto che altrove (ad es. Grumo Appula) il venditore sopportasse i due terzi della provvigione ed il compratore un terzo soltanto, oppure che (vedi il caso di Sannicandro di Bari) il compenso del mediatore fosse assai più basso (solo £ 200). Si può ipotizzare nel primo caso un apporto maggiore del compratore nell'opera di sgusciamento e nel secondo caso la maggiore floridità delle economie modugnesi rispetto a quelle sannicandresi.

Il viaggio intrapreso non può concludersi se non con il ricordo di quelle che erano le prestazioni accessorie dovute al prestatore d'opera manuale per i lavori agricoli e per le attività connesse.

Nel territorio di Modugno, per la potatura del mandorlo e dell'olivo, il lavoratore riceveva alcune fascine di legna; per la lavorazione delle olive, invece, otteneva il necessario per una minestra, l'olio per il condimento ed il corrispettivo in danaro per il pasto della sera. Spunta, dietro questi ricordi, l'antica economia del baratto, retaggio dell'epoca feudale che, nelle nostre terre, è stata largamente praticata fino agli inizi del XX secolo. Non era ancora il tempo dei sindacati, della tutela legale del lavoro, tuttavia l'epoca degli usi agricoli e delle prassi non conosceva l'odierna conflittualità tra concedenti ed affittuari di fondi agricoli.

Anche Modugno risente oggi dell'elevato tasso di contenzioso che contraddistingue la gestione dei fondi rustici. Nonostante il progressivo ridursi delle terre coltivate e coltivabili a favore di altre attività economiche e del dilatarsi dell'area urbana, è esponenzialmente cresciuto il numero delle cause agrarie.

Quali i motivi? L'incertezza e l'ignoranza delle leggi, l'oscillazione delle interpretazioni giurisprudenziali delle leggi, la commercializzazione dell'agricoltura e la cronica insofferenza meridionale per le leggi ritenute "lontane" nella loro generalità ed astrattezza ed "estranee" alle usanze locali.

A tal proposito si deve ricordare quanto sia stato e sia ancora oggi difficile uniformare le date di scadenza dei contratti agrari: la legge n.203 del 1982 l'aveva fissata all'11 di novembre, ma sono ancora in corso, a Modugno ed altrove, contratti che applicano date di scadenza attinte dagli usi locali, con le conseguenze che ognuno può facilmente intuire (contenzioso a non finire). È questo un problema certamente delicato: fin dove, cioè, la legge può arrivare senza alterare gli equilibri sociali, economici ed anche biologici custoditi dagli usi e dalle prassi agricole.

L'abbandono della terra, infatti, anche a Modugno, non è solo conseguenza della dilagante cementificazione o della scarsa voglia dei giovani di dedicarsi ad un'attività faticosa e rischiosa, ma è pure l'effetto di leggi non rispettose delle peculiarità locali e di un atteggiamento del legislatore che, talvolta, ha sacrificato sull'altare del "progresso" le esigenze del mondo agricolo (dimenticandosi di tutelare i prodotti nostrani come ad esempio l'olio d'oliva) o ha incentivato o non convenientemente contrastato pratiche poco rispettose dell'equilibrio biologico dei terreni e dei prodotti, invogliando per di più il contadino a "trattare male" la sua terra (si pensi ai famigerati dissodamenti effettuati per lucrare i premi comunitari per la produzione di grano duro oppure al frequente e delinquenziale uso dei pesticidi anche nelle nostre campagne).

Un'agricoltura, dunque, certamente non più, come un tempo, regina incontrastata: ristretta in spazi sempre più angusti ed ormai vassalla del commercio, non le resta che sperare nel connubio con la tecnica, peraltro già in atto anche nelle aziende delle nostre comunità.

Toccherà ai padri insegnare ai figli che il patrimonio di valori e di costumi legato alla terra non è una moda passeggera, ma è un'eredità da custodire gelosamente: ben venga la tecnica applicata all'agricoltura, ben vengano prodotti di maggiore qualità, ben venga anche un'agricoltura più redditizia, ma che tutto ciò sia fatto nel rispetto di quelle regole e di quegli usi che sarebbe sconsiderato abbandonare.

---

[1] Le citazioni sono tratte da Nicola Milano, *Modugno, memorie storiche*, Edizioni Levante, Bari.

È DOLCE IMMERGERSI NEI PAESI DI TERRA DI BARI

Bitritto, Sannicandro, Sammichele, Toritto e Spinazzola presentano tutti il legame forte con la storia

Ivana Pirrone

I paesi di Terra di Bari di circa diecimila abitanti sono cinque, con fisionomie diversissime. Bitritto, Sannicandro, Sammichele, Toritto e Spinazzola, inconfondibili per posizione, storia, risorse, tradizioni, sono accomunati solo dall'essere tutte cittadine più o meno della stessa estensione e dall'appartenere alla provincia barese. Toritto con Sannicandro, Bitritto e Sammichele, che si trovano nella cosiddetta "conca barese", disposti a corona intorno al capoluogo, ne distano ognuno qualche chilometro, Spinazzola, nella Murgia Alta, invece, un bel po'. Ma procediamo con ordine.

Le due torri del castello di Bitritto

Il paese più vicino a Bari è sicuramente Bitritto, che perciò ha subìto negli ultimi anni una crescita tumultuosa e conseguentemente una parziale perdita dell'originaria identità rurale. Oggi vi si arriva per una superstrada che segnala il paese con più svincoli: fino a qualche tempo fa il percorso era certo meno agevole, ma più panoramico e ai suoi margini si indovinavano, seminascoste dal verde, ville signorili e dimore appartate.

La strada conduce alla piazza, con la sua bella villa comunale, ahimè "decorata" da un atroce pinnacolo con la cima adorna di specchietti, parto infelice di una amministrazione del recente passato, a caccia di inedite originalità edilizie. Peccato, perché quella gran piazza alberata di lecci, luogo di raduno degli anziani, di gioco per i bambini, di incontro per i giovani, costituisce il cuore pulsante di Bitritto. Oggi è circondata dalle attività commerciali più importanti, un tempo era una grande area sterrata, una specie di vasta aia contadina, luogo di incontro e snodo di ogni percorso.

Questo antichissimo "spiazzo comunale", secondo un documento del 1530 , serviva per " far concorrere i cittadini nei giorni di pubblica festività". Allora Bitritto era possesso del suo barone, che risiedeva nel bel castello oggi sede dell'Amministrazione Comunale. Il suo ingresso non è rivolto alla grande piazza ma si affaccia su di uno spazio molto più ridotto ma suggestivo, la piazza Leoni, dal lastricato di pietra bianca e su cui pure insiste una casa-torre culminante in belle arcate a tutto sesto. Con le chiese e qualche palazzo signorile questi edifici costituiscono il patrimonio edilizio più significativo dell'abitato che, fino a pochissimo tempo fa, era tutto preso dalle sue modeste attività agricole e subiva la costante emorragia della popolazione a causa della diffusa povertà.

Le più antiche testimonianze topografiche ed archeologiche locali dimostrano come, almeno sin dall'epoca imperiale romana, il territorio di Bitritto fosse coltivato prevalentemente a poderi di viti, il che spiega il toponimo: *vitis* (vite), *vitaritum* (vigneto), *Vitritum*, *Bitritum*, *Bitricto*, fino all'attuale Bitritto. Solo nella seconda metà del '700 venne messa a cultura nel territorio una grande quantità di olivi e, finalmente, nella seconda metà dell'Ottocento, grazie alle innovazioni tecnologiche introdotte da Pietro Ravanas, l'olio divenne di gran qualità.

Ma la fame accompagnava costantemente la vita dei poveri bitrittesi, che si sfogavano producendo tutta una serie di modi di dire sull'argomento, almeno loro molto gustosi: *U mangiò de la sère jè perdùte* (Tutto ciò che si mangia la sera va perduto, tanto vale andare a dormire a stomaco vuoto); *Come se prèsce la vènde acquanne vède assò piètte e ppicca ggènde* (Come gioisce la pancia quando vede tanti piatti sulla tavola e poca gente seduta intorno.); *Alleccà piatte fasce i file berefatte* (Chi pulisce i piatti fino in fondo fa i figli belli).

Oggi, che fortunatamente le cose sono cambiate ed a Bitritto nessuno soffre più la fame, il paese mantiene la sua vocazione agricola affiancata dal commercio e dall'artigianato, con una particolare predilezione per la falegnameria, nonché, dagli anni '80, dall'edilizia.

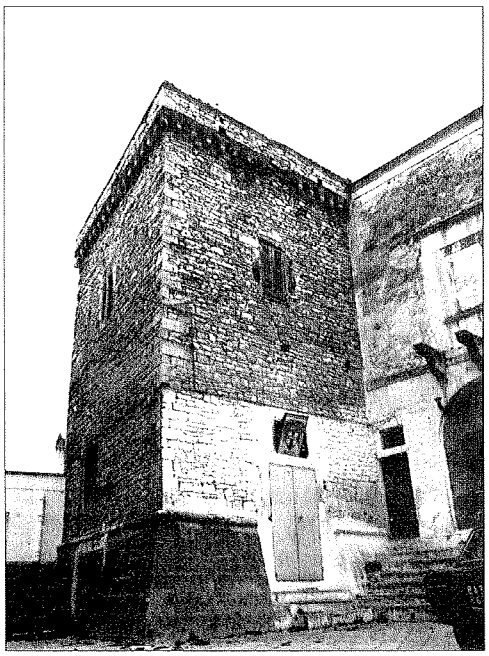
Salendo un po' sul rilievo collinare lungo la stessa strada si arriva a Sannicandro, sorta nei pressi dell'antico sito peuceta denominato *Mezardon* (terra fertile), la cui presenza è testimoniata dal

ritrovamento nell'odierna via Mezardo di tombe a sarcofago monolitico con corredi funerari completi del V e VI sec. a. C.

Il suo nome attuale Sannicandro lo deve alla dominazione longobarda, quando il sito entrò a far parte del Castaldato di Bari e vide la costruzione di un'opera fortificata per difendersi dai Bizantini. Il *Castrum Mezardi* costituì la prima struttura su cui poi sorse il castello, con successivi interventi degli Altavilla prima e federiciani poi. Nel frattempo il Santo monaco, di cui oggi il paese porta il nome, da Mira se ne era venuto proprio presso le rovine del Castel Mezardo e vi aveva eretto la chiesetta dello Spirito Santo, attorno alla quale prese a svilupparsi l'abitato.

Col passare del tempo il feudo di Sannicandro conobbe vari signori, fino a divenire possesso dal 1350 della Casa Grimaldi di Monaco per tornare, all'incirca un secolo dopo, al Capitolo di San Nicola di Bari. La fisionomia del centro storico è rimasta immutata nei secoli. Il castello con il palazzo baronale e la cinta turrita è circondato dalle caratteristiche case a scalinata esterna che si allineano fitte lungo le viuzze tortuose. L'abitato medievale è delimitato dalle due antiche porte cittadine, la Porta della Terra, in direzione della più alta Cassano, e la Porta della Chiesa verso Bitetto. Da qui il detto malizioso *Sann'chèndre tinghe e tinghe i crstiaune dafèure e i purce da jinde!* (Sannicandro tiene i cristiani al di fuori delle mura ed i porci al loro interno). Il resto del paese è caratterizzato dalla presenza piuttosto significativa di palazzine di uno stile *liberty* rivisitato in chiave contadina sorte agli inizi del '900, quando i grossi proprietari terrieri vollero dimore corrispondenti al loro *status* ed i braccianti cercarono fortuna negli Stati Uniti. C'è da dire, comunque, che questo paese ad economia agricola oggi ha il suo territorio talmente frazionato che sono pochi coloro che non possono vantare il possesso di un pezzo di terra ma pochissimi quelli che superano il possesso di 50 ettari. Infatti i sannicandresi vogliono la terra, da sempre unico vero valore per questa popolazione che non nasconde di amarla e di riconoscersi nell'agricoltura più tradizionale.

Qui si mangia ancora la cicerchia, che è un legume altrove ormai dimenticato, le fave vengono cotte in grandi paioli (*callarèune*) sulle strade in occasione di determinate ricorrenze liturgiche, e, quando proprio si vuole strafare a tavola, il piatto più ricco è il baccalà con le patate "fuoco sotto e fuoco sopra". Ad ottobre, invece, il momento più importante è rappresentato dalla sagra delle olive, quando si possono degustare le olive dolci fritte, pane, olio, pomodori ed un bicchiere di vino. Piaceri semplici e legati alle risorse locali di un paese ormai non più povero ma forse poco capace di godere del benessere del presente perché troppo memore dei disagi del passato. Infatti a Sannicandro manca una biblioteca, le attività culturali stentano un po' a decollare e tutto ciò che è nuovo viene accolto con un certo sospetto. Eppure si dice che le banche scoppino di depositi!



Il castello di Toritto

Dove invece il denaro non sembra dormire in banca e si cerca di crescere anche dal punto di vista culturale è Sammichele. E questo per merito di almeno due meritorie istituzioni: il museo della Civiltà Contadina, frutto del caparbio impegno del prof. Dino Bianco che ha dedicato a quest'attività tutta la vita, e la Biblioteca Comunale, spesso sede di conferenze ed incontri culturali.

Fondata nel 1615 dal feudatario Michele Viaz, originariamente popolato da una colonia di Serbi, l'abitato di Sammichele si sviluppò intorno ad un preesistente castello rimaneggiato nel 1675 pressappoco nelle forme attuali e restaurato nella seconda metà dell' Ottocento. Ed è proprio in quel castello che ha sede il museo, che raccoglie un incredibile numero di attrezzi di lavoro usati nei campi durante il secolo scorso e la prima metà del Novecento, nonché mezzi di trasporto e utensili casalinghi. Tutta la raccolta costituisce uno spaccato interessante di una civiltà ormai remota ma fortemente radicata nella storia della nostra gente.

Ma non di sola cultura museale vive Sammichele, rinomata a livello gastronomico per la produzione della "zampina", una lunga e sottile salsiccia che viene cotta alla brace avvolta su se stessa e che diventa protagonista, ad ogni estate, di una popolarissima sagra.

Toritto, invece, ha scelto di crescere esaltando la sua dimensione turistica che trae origine dalla felice situazione climatica e dalla ridente posizione. A metà strada tra Cassano e Grumo Appula, si trova al centro di un paesaggio dolce e dal clima più fresco di quello del capoluogo. Perciò, pur mantenendo la sua vocazione agricola, che lo vede essenzialmente produttore di frutta, sempre più spesso diviene meta di villeggiatura, di visita ai tanti agriturismi o ristoranti attrezzati di piscina.

Così è cresciuta soprattutto la frazione di Quasano, la ridente borgata che si stende a 400 metri d'altezza, ai piedi del gradino più alto delle Murge, dove c'è anche un santuario dedicato a Santa Maria. Alla metà di maggio vi si svolge una festa campestre con la processione di carri addobbati e la distribuzione ai fedeli delle tipiche "panelle" benedette. Ma la vera attrazione di questi luoghi sereni è la possibilità del contatto con una natura che qui appare ancora salubre e accattivante.

Anche le origini di Toritto sono remote: il suo toponimo (*tauro, torus* =altura) indica un centro medievale ben conservato nella sua cinta di mura, ma di recente sono state scoperte tombe di un importante insediamento peuceta d'altura mentre già si conoscevano reperti "preistorici" provenienti da lavori di ristrutturazione del centro storico.

Posta lungo la dorsale del colle che parte dal bacino di Locone, Spinazzola segna lo spartiacque tra i bacini dell'Ofanto e del Bradano. Sorge su una vastissima piattaforma di calcare, erosa e scavata dall'acqua, modificata profondamente dall'uomo eppure an-

cora ricca di interesse naturalistico, la Murgia Alta, cuore di pietra della Puglia, giardino segreto dove ancora fiorisce quell'*unicum* vegetale che è il gigaro pugliese (*Arum apulum*) dalla spata bruno-violacea che si erge negli ambienti freschi e ombrosi degli ultimi lembi di bosco, in memoria dell'esteso manto di latifoglie che un tempo doveva ricoprire quel territorio.

Qui nidifica il grillaio, il tipico falco insettivoro che ama volteggiare sui fragni e le querce spinose ma poi trova rifugio nei centri storici, dove colonizza soffitte, sottotetti e facciate dei più begli edifici e vi si riproduce. Questo avviene anche a Spinazzola ("Spina" è il suo toponimo), il cui abitato, che risale al medioevo, sarebbe sorto sul luogo della romana "*statio ad pinum*" (Opino) ed avrebbe accolto molti degli abitanti di *Silvium*, distrutta dai Goti nel V secolo. Nei pressi della città un'area necropolare in uso fino ad età paleocristiana e medievale detta "La Santissima" è tutta disseminata di rocchi di colonna, coperchi di sarcofagi, tegole e frammenti ceramici.

Nel 1057 fu conquistata da Roberto il Guiscardo, poi fu feudo degli Orsini e dei Pignatelli, il cui più illustre personaggio fu quell'Antonio che salì al soglio pontificio col nome di Innocenzo XII.

Oggi il paese vive un tranquillo fervore, diviso tra l'attività agricola della tradizione, le nuove attività produttive di tipo industriale, dipendenti dall'edilizia, e la fiorente attività zootecnica.

I suggestivi boschi di Acquatetta e Senarico fanno da cornice all'abitato, non privo di scorci suggestivi e di opere significative. Nella chiesa dell'ospedale è custodita una tavola dello Z.T. che raffigura la Madonna di Costantinopoli, mentre nella chiesa del Carmine è possibile ammirare una bella tela del Guarini. Per chi è più sensibile al richiamo dello stomaco, piuttosto che all'amore per l'arte, non si può dimenticare che Spinazzola ha dato i natali a piatti celebri della gastronomia pugliese, quali i fagioli con broccoli di rape, la salsiccia di maiale allo spiedo (celebrata nella sagra del 23 febbraio) e la pignatta di trippa e fagioli, banco di prova per le capacità digestive ma innegabile fonte di delizia per i palati.

IL RUOLO DELL'ARTIGIANATO NELL'ECONOMIA NAZIONALE E LOCALE

Per poter meglio chiarire l'universo "Artigiano", sarà necessario avvalersi delle cifre di questo settore economico che rappresenta una realtà importante nell'ambito locale, nazionale ed europeo.

Il sistema produttivo italiano è composto, per il 96%, da piccole imprese che occupano meno di 20 dipendenti. L'imprenditoria artigiana rappresenta il 33% del totale delle imprese e il 20% dell'occupazione complessiva. Concorre per il 12% alla formazione del prodotto interno lordo. Un modello imprenditoriale, quello dell'artigianato, fondato sulla spinta creativa, sull'autonomia, sulla responsabilità e partecipazione diretta del titolare all'organizzazione e al lavoro dell'impresa. L'imprenditore artigiano costituisce un modello unico e originale per la distanza dalla cultura del "posto fisso" e dalla grande produzione di serie.

La figura dell'imprenditore artigiano è stata regolata della legge quadro n. 443 del 1985, qualificando "Artigiano" in senso pieno, colui che si assume la direzione, la gestione dell'impresa, partecipando direttamente al processo produttivo dell'impresa.

Il tessuto produttivo artigianale nazionale è un modello imprenditoriale molto apprezzato e il cui contribuito allo sviluppo economico del paese è riconosciuto dai più autorevole osservatori internazionale come:

- Bill Clinton - Detroit - Job Conferenze, 14/3/94: "Solo l'iniziativa privata, non i governi, possono creare posti di lavoro". Il modello di imprenditorialità diffusa del Nord Italia ha svolto un ruolo importante nel tessuto sociale italiano";
- Giovanni Paolo II, 1/3/95: "Nelle imprese artigiane trova felice realizzazione la relazione diretta dell'uomo con la sua opera e l'autonomia di scelta nelle attività che portano a privilegiare il profilo qualitativo del lavoro";
- G7 a Lille, 1/4/96: "La piccola impresa dell'Italia è il modello economico ideale per creare nuovi posti di lavoro";
- Conferenze dei Ministri del Lavoro e dell'Istruzione dell'UE, Torino - 28/5/96: "Il futuro dello sviluppo è nelle piccola e medie imprese. È attraverso loro che sarà possibile creare nuova occupazione. Ed è per questo che è importante curare e creare l'educazione e la formazione professionale".

I numeri dell'artigianato italiano

In Italia, l'artigianato è rappresentato da 1.806.859 imprenditori (il 24% del totale) di cui 355.000 donne, che danno lavoro a 1.325.000 persone, cioè un quinto dell'occupazione.

Tra i settori produttivi, sono artigiane 380mila imprese manifatturiere (il 70% del totale del settore manufatturiero, comprensivo anche delle aziende industriali), 245mila imprese delle costruzioni e manutenzioni, 77.000 imprese di trasporto merci e persone (il 61% del settore), oltre 150.000 imprese di servizi (56% del settore).

In provincia di Bari sono 35.894 le imprese artigiane. L'artigianato a Modugno comprende 790 imprese operanti in diversi settori produttivi, dove l'edilizia continua a primeggiare, con un continuo incremento di giovani attività negli ultimi 3 anni nel settore del servizio alle imprese.

Nell'economia Modugnese l'artigianato occupa un ruolo di volano contribuendo a sostenere le difficoltà occupazionali dei giovani modugnesi, colmando in parte il ruolo della vicina zona industriale. Inoltre nell'immediato futuro è previsto nel progetto del nuovo insediamento produttivo della "Cittadella Artigianale", che verrà progettata lungo la provinciale Modugno-Bari, la creazione di 270 nuovi posti di lavoro.

Il settore artigianale potrà giocarsi nel prossimo futuro il ruolo di protagonista nello sviluppo nazionale e anche cittadino, se sopportato da un'adeguata incentivazione fiscale nazionale e perché no, anche locale (es.: sgravi o esenzioni fiscali su tributi locali per le neo imprese, contributi a fondo perduto comunali sempre per le neo imprese, esenzione dalla Tosap per le imprese edili, ecc.) e fiancheggiati da un'efficace ed efficiente Amministrazione pubblica, potenziando uffici per le imprese (come lo sportello Unico per le imprese).

VITO ALBERGA

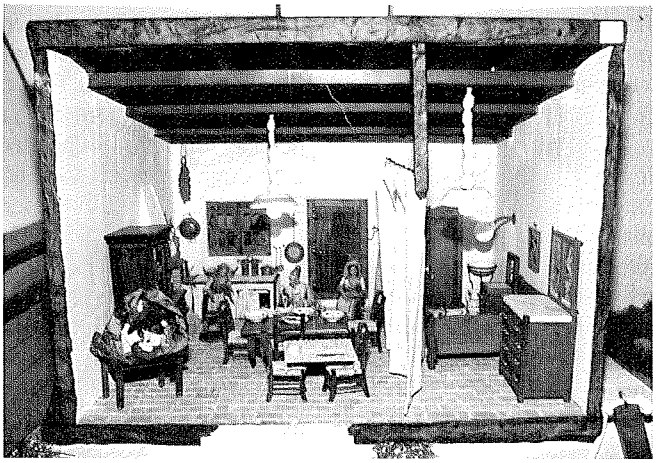
IL FASCINO DI UNA ANTICA TRADIZIONE

La Pro Loco di Modugno promuove la riscoperta dell'altare domestico

Michele Ventrella

Dopo gli anni del trapasso dalla civiltà contadina a quella industriale e tecnologica con i modelli della nuova religione mutuati dai "Paesi industrialmente più progrediti", il presepe torna a riaffermarsi come la manifestazione più genuina della nostra tradizione natalizia.

Francesco, il giullare di Dio, il poverello di Assisi, non immaginava, in quella lontana notte del 1223 a Greccio quanto l'evento salvifico dell'Incarnazione che egli andava a celebrare fosse radicato nell'anima arcaica della nostra gente, attraverso i culti solari legati all'avvicendarsi delle stagioni. Infatti non a caso il 25 dicembre fu scelto come data di nascita del Salvatore, poiché poprio questa festività doveva sostituire la festa del dio Mitra, il dio Sole che per i pagani sempre torna a splendere sul mondo.



Il presepe di De Bernardis Giuseppe, vincitore del primo premio

Nel presepe rivive l'altare domestico davanti al quale i nostri antenati offrivano sacrifici ai Numi tutelari della casa chiedendo loro aiuto e protezione; ora, invece, la famiglia si consacra alla divinità, offrendo simbolicamente la propria quotidiana fatica attraverso la rappresentazione del mondo e dei mestieri dell'uomo: non a caso alcuni fanno riprodurre se stessi o i propri cari in atto di adorazione davanti al Bambinello.

La parola "presepe", che deriva da "*prae saepire*", cioè "recintare", "chiudere con una siepe", ci rimanda all'età dell'oro e dei mitici re pastori. Dunque spazio recintato, definito, costruito come una rappresentazione scenica che ha come quarta parete la casa stessa, o la chiesa, cioè il luogo domestico o sacro che lo ospita, e gli attori non sono solo le figurine immobili ma tutti coloro che si sono affaccendati a prepararlo, idearlo, costruirlo, ed infine goderlo insieme agli amici che verranno ad ammirarlo.

Attraverso la quarta parete lo spettatore, affascinato, viene chiamato e fatto partecipe non solo del mistero dell'Incarnazione, ma di tutti gli archetipi che affiorano dal nostro subconscio poiché il presepe, con le sue brulle montagne, i deserti, i fiumi e i ponti da attraversare, è anche metafora della vita intesa come percorso iniziatico che, attraverso le insidie della tentazione, conduce alla Grotta dov'è salvezza e felicità eterna. Lungo la strada è la taverna con le ingannevoli promesse di sicurezza e ristoro, luogo dell'avventura e del peccato di lussuria e di gola per antonomasia, con l'oste ladro e assassino di viandanti solitari.

Tutto questo, condensato in pochi decimetri quadrati di carta, sughero e assicelle sotto un cielo di rami di pino da cui pendono, fra lucine ammiccanti, e il pensiero mi riporta al presepe della mia nonna paterna, caramelle colorate, corbezzoli rossi e manderini profumati: fortissima attrazione per tutti i nipotini.

Anche quello era un percorso iniziatico, dove il premio era promesso a chi avesse saputo resistere alla tentazione. Ma chi ci riusciva? E man mano che i giorni dell'Avvento scemavano, anche i frutti diradavano riducendosi sui rami più alti dove le nostre mani furtive non riuscivano a raggiungerli quando era distratto l'occhio degli adulti.

La Vigilia si concludeva con il grande *Te Deum* stonato in coro dai parenti e dai vicini in processione dietro il più piccolo della famiglia che, malfermo sulle gambe, portava il Bambinello nella mangiatoia. Ceci alla rena, *picciuatelli* e taralli accompagnati da un bicchiere di vino bianco concludevano la cerimonia, mentre i bambini recitavano le poesie imparate per l'occasione.

Assecondando il rinnovato entusiasmo per questa tradizione, l'Associazione Pro Loco di Modugno, con il patrocinio del Comune e della Banca di Credito Cooperativo degli Ulivi – Terra di Bari, ha organizzato un concorso che ha visto la partecipazione di scuole e di privati che hanno presentato diciotto presepi realizzati con stili e materiali diversi.

Una speciale commissione, presieduta da Francesco Stramaglia, ha premiato gli autori più bravi che si sono così classificati: 1° Debernardis Giuseppe; 2° Scuola Media "F. d'Assisi"; 3° Brancaccio Alessandro; 4° e 5° a pari merito la Scuola "S. G. Bosco" e la piccola Sabrina Schiralli.

La commissione ha particolarmente apprezzato l'opera del sig. Debernardis, che ha saputo trasformare in presepe l'abitazione tipica di un contadino benestante così come si presentava ancora sino a qualche decennio fa; di grande rilievo la meticolosa riproduzione in miniatura dei mobili e di tutti gli attrezzi di uso quotidiano.

La premiazione è avvenuta presso la sede della Pro Loco alla presenza di un pubblico numeroso. Sono intervenuti il sindaco ing. F. Bonasia e l'assesore alla Cultura dott. ssa Sanseverino che si sono complimentati per l'iniziativa sicuramente destinata a riscuotere un successo sempre maggiore negli anni a venire.

UN INVITO DEI DIPENDENTI DELLA TERSA PUGLIA

Non potete immaginare il nostro sconforto, quando il 21-1-2000 hanno sequestrato la nostra azienda, la Tersan Puglia & Sud Italia spa.

È la seconda volta che ci ritroviamo, a dover difendere il nostro lavoro, ma questa volta, la nostra rabbia ci ha reso uniti, coraggiosi, tanto da scendere in piazza da soli, senza il sostegno di alcun sindacato: non dovevamo difenderci da un padrone, avevamo lavorato da uomini liberi con chi non era stato lasciato libero di lavorare per noi e con lui volevamo ritornare a lavorare.

Avevamo la certezza di poter testimoniare di aver fatto un lavoro onesto, pulito e per l'ambiente. Avevamo la certezza di essere stati continuamente "controllati" da persone autorizzate e non, ma se il controllo delle Autorità ci lasciava sereni, ci preoccupavano invece i motivi che avevano spinto i non autorizzati ad occuparsi di noi. E così incominciando la nostra piccola battaglia abbiamo capito tante cose, la prima fra tutte quanto sia importante l'informazione.

È stato l'Arciprete di Modugno il primo che ci ha aiutati; infatti, ci ha permesso di avere un luogo di incontro in cui poter realizzare le nostre iniziative. Ci siamo rivolti al Sindaco per essere aiutati a salvaguardare il nostro lavoro, ci siamo rivolti all'Assessore all'Ambiente che, in rappresentanza del Comune, dimostrando solidarietà nonché competenza in materia ambientale, ci ha accompagnati dal Pubblico Ministero, per sollecitare questo ufficio a provvedere al dissequestro parziale dell'azienda, già avanzato dai legali, per permetterci almeno di ottenere lo stipendio.

Il dissequestro in un primo tempo non fu accordato, e così abbiamo potenziato il nostro impegno preparando un volantino con il quale chiedevamo solidarietà di tutti i cittadini, nonché cartelloni illustrativi dell'attività della Tersan Puglia.

Ci siamo fermati a parlare con la gente per spiegare loro che la nostra attività consisteva nel lavorare la materia organica, che non è tossica, che non è pericolosa, che non è nociva, che diventa concime richiesto da quindici paesi del mondo; spiegando che se la stessa non fosse stata da noi trasformata avrebbe comportato problemi di smaltimento.

Purtroppo, amaramente, abbiamo dovuto constatare che la nostra campagna informativa era stata preceduta da diffamanti informazioni, che avevano convinto cittadini "sprovveduti" che il *compost* da noi lavorato sarebbe tossico, nocivo, non solo, ma alcuni per cattiva informazione o forse a causa di troppi telefilm, avevano scambiato la Tersan Puglia per una discarica abusiva, una sorta di "super mostro"; non ultima poi la strana convinzione di alcuni cittadini che gli odori cattivi che talvolta si sentono a Modugno, pur essendo tollerabili e differenti per "qualità", sarebbero tutti indistintamente addebitati alla Tersan Puglia.

Abbiamo subito attivato una raccolta di firme, in tantissimi hanno sostenuto la nostra iniziativa e questo ci ha rincuorato ma non ci ha liberati dal dubbio del perché così tanta intolleranza nei confronti della Tersan Puglia. Il giorno 11.02.2000 abbiamo ripreso la nostra attività. Subito abbiamo pensato di organizzare in piazza una manifestazione, questa volta insieme al nostro Presidente Silvestro Delle Foglie, per illustrare ancora una volta in che modo si svolge la nostra attività e per ringraziare, con un volantino, tutti quelli che ci hanno sostenuti, anche le forze politiche che in diversi modi hanno espresso solidarietà. Abbiamo vinto, siamo tornati a lavorare. Sappiamo però che non è una vittoria completa e che solo l'informazione, quella giusta, sana, corretta potrà aiutarci a riscattare dieci anni di disinformazione.

A Voi di *Nuovi Orientamenti* rivolgiamo l'invito a visitare la nostra azienda, a voi ci rivolgiamo convinti che solo una corretta informazione può vincere sulla fantasia della gente, che strumentalizzata ha permesso provvedimenti e conseguenze che nella realtà l'hanno di gran lunga superata.

I Dipendenti della Tersan Puglia

Raccogliamo certamente il vostro invito a visitare gli impianti della Tersan Puglia e ad occuparci della vostra fabbrica nel prossimo numero.

ISTITUITO IL CORSO SERALE SIRIO PER IL DIPLOMA DI RAGIONIERE

Nell'anno scolastico '98-99, con decreto ministeriale, viene istituito a Modugno presso l'I.T.C. il corso serale SIRIO, per il conseguimento del diploma di ragioniere.

I profondi cambiamenti determinatisi nella società contemporanea, dove la licenza media non costituisce più una garanzia dall'emarginazione culturale, richiedono un titolo di studio superiore tale da consentire un celere e sicuro inserimento nel mondo occupazionale.

Tale sistema formativo, rivolto a chiunque volesse iniziare o riprendere gli studi superiori, si prefigge di perseguire prioritariamente alcuni obiettivi, tra i quali:

1. Fornire gli alunni di un adeguato livello di preparazione culturale e professionale;
2. Qualificare giovani e adulti privi di professionalità aggiornate;
3. Consentire una riconversione professionale di adulti già inseriti nell'ambito lavorativo;
4. Aggiornare le competenze professionali mediante l'utilizzo di strumenti multimediali.

Il corso è di tipo flessibile, strutturato su 5 giorni, dal lunedì al venerdì per 5 ore giornaliere, per un totale complessivo di 25 ore settimanali. L'orario di inizio delle lezioni è fissato alle 17.15; ogni ora didattica è composta da 50 minuti. È prevista inoltre l'articolazione delle lezioni a carattere modulare e riduttivo.

Il Corso SIRIO prevede il riconoscimento dei crediti formativi formali e non formali. I predetti crediti costituiscono il riconoscimento di competenze già possedute dagli studenti e acquisite in seguito a:

1. Studi compiuti e certificati da titoli conseguiti in Istituti Statali o legalmente riconosciuti (crediti formali);
2. Esperienze maturate in ambito lavorativo o studi personali coerenti con l'indirizzo di studi (crediti non formali).

Il loro riconoscimento è automatico nella prima ipotesi, mentre nella seconda occorre una valutazione singola (caso per

caso) sulla base di specifici accertamenti È consentito inoltre, in seguito a precisa istanza, partecipare agli esami di idoneità ed ammissione per l'accesso alle classi successive.

Gli interventi didattici tendono a rivalutare le esperienze umane, culturali e professionali degli studenti, a motivare alla partecipazione e allo studio evidenziando il valore formativo di ciascuna disciplina e a coinvolgere emotivamente i corsisti. Essi saranno professionalmente formati per l'inserimento nel mondo occupazionale, dove il diploma di ragioniere rappresenta oggi più di ieri un titolo di studio qualificato e spendibile sul mercato del lavoro. Attualmente il Corso è in espansione e si prevede un ulteriore incremento dell'utenza scolastica.

Le iscrizioni, consentite a tutti i corsisti, anche se provenienti da indirizzi di studio di scuole diverse, sono aperte per l'anno scolastico 2000/2001.

Per ulteriori informazioni rivolgersi presso la segreteria dell'I.T.C. "T. Fiore" di Modugno (Tel. 0805325532).

Francesco De Fino

officine chiusolo

MOTORIZZAZIONE CIVILE

MCTC

REVISIONE VEICOLI

OFFICINA AUTORIZZATA

Concessione N° MCTC BA/18 del 9/1/1998

SS. 98, Km. 80,60 - Modugno

Numero verde 167-752677

(Tel. 080/5320941 - 080/5326396 - Fax 080/5329691)

Invitiamo i soci di *Nuovi Orientamenti* a rinnovare l'abbonamento per il 2000.

Le quote di iscrizione sono: quota ordinaria L. 40.000; quota sostenitrice L. 80.000 (dopo oltre 10 anni, per coprire i maggiori costi, siamo stati costretti ad aumentare le due quote rispettivamente di £ 5.000 e £ 10.000).

Coloro che sottoscriveranno la quota di £ 80.000 avranno in omaggio la litografia che riproduce l'icona del 1533 di S. Maria di Costantinopoli, eseguita da Michele Cramarossa;

È possibile versare le quote di adesione utilizzando l'allegato bollettino postale o recandosi presso:

- **la sede di *Nuovi Orientamenti (Vico Fortunato, 35)* ogni mercoledì dalle ore 18, 30 alle ore 20.00;**
- **la Cartolibreria "Lozito" (Via Roma, 15), tutti i giorni feriali, ad eccezione del sabato pomeriggio;**
- **Ciak Video (Vico Fortunato, 10), tutti i giorni feriali.**

T. Trentadue: *La maschera*.